

TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Interrogazione del deputato Pissavini sul ritardo di corrispondenze postali causato da mancate coincidenze dei treni diretti dell'Alta Italia — Risposte del ministro per i lavori pubblici. = Interrogazioni dei deputati Angelini e Monti Coriolano, rinviate alla discussione del bilancio dei lavori pubblici. = Relazioni presentate sui progetti di legge intorno all'istruzione elementare; sopra una spesa per adattare dei locali in Roma per la scuola di applicazione d'ingegneri, e sopra il bilancio passivo dei lavori pubblici pel 1874. = Seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero di agricoltura e commercio pel 1874 — Fanno raccomandazioni, istanze diverse i deputati Pissavini, Serafini, Mussi, Alli-Maccarani, Torrigiani, Gentinctta, Chiappero, Michelini al capitolo 6, relativo alle colonie agricole, istruzione, esposizione, ecc. — Dichiarazioni diverse del ministro — È approvato un voto proposto dai deputati Mussi, Chiappero ed altri per un dazio sulle ossa — Raccomandazioni dei deputati Torrigiani, Sulis e Griffini sul 7°, Razze equine — Istanze dei deputati Mussi, Ercole, Alli-Maccarani sull'8°, Caccia e pesca, e dichiarazioni del ministro — Osservazioni del deputato Dentice sul capitolo 9 e risposta del ministro e del relatore Villa-Pernice — Istanze e domande del deputato Nisco sul 16°, del deputato Maldini sul 24°, dei deputati Torrigiani e Mezzanotte sul 25° — Risposte diverse del ministro — Sono approvati i capitoli fino al 25.*

La seduta è aperta alle 2.

PISSAVINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: per affari di famiglia, gli onorevoli Zaccaria e Panzera, di giorni dodici; per motivi di salute, l'onorevole Botta, di giorni venti.

(Sono accordati.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO PISSAVINI AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI SUL RITARDO DEI TRENI FERROVIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'onorevole Pissavini al ministro dei lavori pubblici. Ne do lettura:

« Il sottoscritto desidera interrogare il signor ministro dei lavori pubblici sui continui ritardi delle corrispondenze postali, causate da mancate coincidenze dei treni diretti della società ferroviaria dell'Alta Italia. »

Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, do la parola all'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Dovendomi strettamente tenere nei limiti prescritti dal regolamento per una semplice interrogazione, comincio dal dichiarare che sarò assai breve, sebbene l'argomento del mio dire si presti a non poche e serie considerazioni. Valga questa dichiarazione a conciliarmi, come sempre, la benevola vostra attenzione.

La Camera e l'onorevole ministro dei lavori pubblici saranno di leggieri persuasi che la mia interrogazione è reclamata con tanta insistenza dall'opinione pubblica, che, a vero dire, non ha bisogno di essere maggiormente giustificata.

Essa ha poi assunto un carattere di vera urgenza, quando si ponga mente che i vivi reclami elevati ripetutamente dal paese contro un fatto pur troppo deplorabile ed imputabile alla società ferroviaria dell'Alta Italia, non valsero ad impedirlo, o quanto meno ad ottenere che si verificasse assai più raramente e solo per casi di forza maggiore. Sa la Camera, sa l'onorevole ministro dei lavori pubblici

che nel decorso di pochi mesi, non una, ma ben più volte non giunse alla capitale del regno la corrispondenza postale per mancata coincidenza a Firenze dei treni diretti dell'Alta Italia.

Dovrò io forse intrattenere la Camera dei diversi inconvenienti, e dei danni gravissimi che possono essere prodotti da un fatto di cotanta gravità? Sarò io forse obbligato di richiamare tutta l'attenzione dell'onorevole ministro sopra le funeste conseguenze derivanti dal ritardo della corrispondenza postale ai cittadini, ed in ispecie a coloro che sono dediti agli affari commerciali?

Dovrò io dilungarmi nel dimostrare di quanti gravi pregiudizi possa essere questo fatto alla trattazione regolare degli affari privati, nonchè al buon andamento dei pubblici servizi?

A dir vero, se io mi dilungassi nel dare queste dimostrazioni, crederei veramente di recare la più grave offesa alla perspicace intelligenza dei miei onorevoli colleghi, e alla ben nota sagacia dell'onorevole Spaventa, il quale, mi piace qui ricordarlo di passaggio, nei pochi mesi in cui fu assunto a reggere il dicastero dei lavori pubblici, ha dato non poche prove di attività nel regolare e promuovere ogni ramo del pubblico servizio dipendente da quell'amministrazione, e segnatamente nel servizio ferroviario.

Mi basti ricordare, per quanto concerne il servizio ferroviario, il decreto che porta la data del 31 ultimo scorso ottobre relativo alla polizia, alla sicurezza ed alla regolarità dell'esercizio delle strade ferrate. Se questo regolamento sarà applicato e strettamente osservato, è certo che è destinato a produrre i più salutari effetti.

Ho toccato brevemente degli inconvenienti che possono scaturire dal ritardo nella distribuzione del corriere postale: mi permetta la Camera di aggiungere una sola parola sui ritardi dei treni diretti.

Enumerare le gravi conseguenze che può produrre un tale ritardo, sarebbe superfluo; mi limito quindi a richiamare le vive lagnanze, le recriminazioni, e permettetemi pure la parola, le imprecazioni dei viaggiatori i quali, volere o non volere, con grave discapito talvolta dei loro interessi, sono obbligati a pernottare a Firenze, per la semplicissima ragione che il treno dell'alta Italia li portò a quella città quando già il convoglio delle Romane era partito alla volta della capitale.

Vero è che questi inconvenienti sono assai minori di quelli prodotti dal ritardo delle corrispondenze postali; però era mio debito di accennarli per richiamarvi sopra l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

AmMESSO adunque che ognuno di noi sia intimamente persuaso della suprema necessità di ottenere che i servizi postale e ferroviario procedano colla massima regolarità e con inappuntabile puntualità, io mi permetto di chiedere all'onorevole ministro dei lavori pubblici se, per ovviare a tutti gli accennati inconvenienti, non creda sia giunto il momento di richiamare la società dell'Alta Italia, ed ove d'uopo, le altre società ferroviarie, allo stretto e scrupoloso adempimento di tutti gli obblighi assunti.

Domando inoltre all'onorevole ministro dei lavori pubblici quali provvedimenti abbia adottati e quali altri intenda prendere perchè, almeno per l'avvenire, il servizio ferroviario e postale proceda nel nostro paese colla massima regolarità, salvo sempre i casi di forza maggiore.

Nel fare questa mia interrogazione io non ebbi altro scopo fuor quello di essere l'eco fedele di un giusto e vivo desiderio del paese.

Mi auguro che la risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici sia ispirata allo stesso sentimento che dettò la mia domanda, e mi auguro soprattutto che essa sia tale da soddisfare alle giuste esigenze del paese il quale, ravvisando a torto od a ragione nella società dell'Alta Italia un'altra potenza nello Stato, va da qualche tempo, ma sempre indarno, reclamando che sia richiamata all'esatto adempimento degli obblighi assuntisi. E ciò sperabile? Lo saprò in breve dalla risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

SPAVENTA, ministro per i lavori pubblici. Ringrazio primamente l'onorevole Pissavini delle espressioni molto gentili pronunciate a mio riguardo. Ma prima di rispondere alla sua interrogazione, mi permetta la Camera che io faccia una dichiarazione, la quale in qualche modo servirà a richiamar bene alla mente di tutti il grado di responsabilità che spetta al ministro dei lavori pubblici in questo genere di inconvenienti relativi al servizio ferroviario, e segnatamente ai ritardi nelle corse dei convogli.

L'autorità che il ministro dei lavori pubblici ha sul servizio ferroviario, consiste nell'alta sorveglianza e nelle disposizioni regolamentari che esso può emettere sullo stesso. La direzione propria ed ed i mezzi esecutivi del servizio sono in mano delle Società concessionarie o incaricate del servizio.

Tralascio le facoltà estreme che potrebbe usare per l'esecuzione d'ufficio e pel procedimento di decadenza: sono facoltà che non possono essere adoperate se non in casi estremi, e forse l'adoperarle sarebbe un rimedio peggior del male.

Ora, la responsabilità del ministro non può essere

maggiore del potere che ha, e nei limiti del potere che ho, io questa responsabilità l'assumo intera. Una responsabilità maggiore sarebbe ingiusta, nè io potrei accettarla come non potrebbe qualunque altro ministro.

Detto ciò, vengo all'argomento che forma oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Pissavini.

Veramente nell'autunno passato si sono verificati considerevoli ritardi nel servizio delle linee ferroviarie dell'alta Italia. Le cagioni principali di questi ritardi erano varie e non facili a rimuovere. Essi ebbero luogo nei treni principali, incaricati del servizio postale e internazionale, nei treni 5 e 7 in partenza da Torino a mezzodì, e alle 7 e 30 della sera, e nei treni 2 e 32 che vanno da Firenze e da Piacenza lunghe le linee di Torino e di Milano. Come ho io provveduto a questi inconvenienti?

Per la parte di queste cagioni imputabile alla negligenza degli agenti sociali, il mezzo che io aveva di provvedere stava nel provocare delle contravvenzioni in danno della società.

E infatti con una mia lettera circolare a tutti i commissari tecnici amministrativi presso le diverse società ferroviarie fino dal 28 luglio, inculcai loro che quante volte avvenissero ritardi nelle corse dei convogli imputabili alla negligenza degli agenti sociali, non trascurassero mai di accertare le contravvenzioni e di trasmetterle all'autorità giudiziaria. Ora, nel mese d'agosto alla società dell'Alta Italia furono constatate 45 contravvenzioni; nel mese di settembre ne furono constatate 54; nel mese d'ottobre 134.

Di queste contravvenzioni non se ne facevano quasi più prima del mese di luglio, quand'io entrai al Ministero dei lavori pubblici. E ciò non senza ragione, perchè di molte che se ne erano fatte anche prima l'esito era stato molto infelice. Però questo po' di maggiore energia nel denunciare le contravvenzioni non è stato senza effetto anche presso l'autorità giudiziaria.

Infatti, di 18 procedimenti contro la società dell'Alta Italia per ritardo di treni, dinanzi al tribunale d'Alessandria, la società nel mese di novembre è stata condannata ad una multa di 4500 lire; nel mese di dicembre, per contravvenzioni a causa di ritardi di treni, innanzi al tribunale di Milano, la società è stata condannata ad una multa di 2300 lire.

Però evidentemente queste condanne non bastavano per disordini così gravi. Per rendere le contravvenzioni efficaci bisognava fare qualche altra cosa.

La cagione per cui i procedimenti di contravvenzione sono riusciti per lo più infruttuosi stava, secondo me, in una lacuna del regolamento, che cesserà di avere vigore alla fine di quest'anno, relativo alla sicurezza del servizio ferroviario.

In questo regolamento era prescritto che gli agenti del commissariato dovessero accertare le contravvenzioni a carico delle società ferroviarie, quando avvenivano ritardi di convogli; ma, siccome il ritardo di un convoglio può dipendere tanto da negligenza e da colpa degli agenti sociali, quanto da casi fortuiti o cause di forza maggiore, così gli ufficiali del commissariato incaricati di accertare le contravvenzioni non avevano modo di sapere se queste poi potessero reggere innanzi all'autorità giudiziaria o no.

Oggi, col nuovo regolamento sopra la sorveglianza circa la sicurezza e regolarità del servizio ferroviario, io ho provveduto a questo difetto, perchè ho fatto obbligo alle società di far esibire dal loro personale di servizio ai nostri impiegati del commissariato le cedole orarie, le quali, come la Camera sa, sono lo specchio fedele delle fasi e degli accidenti particolari che possono intervenire lunghe il corso di un convoglio.

Così i commissari hanno oggi modo di sapere, quando avviene un ritardo, perchè avviene, se la causa sia imputabile a caso fortuito o a negligenza degli agenti delle società, e possono con maggior sicurezza giudicare se sia il caso di dare luogo ad un giudizio di contravvenzione.

Ma neppure questa disposizione bastava per rimediare agli inconvenienti lamentati dall'onorevole Pissavini.

Fra le cause dei ritardi che si verificarono nelle corse dei convogli in questo mese d'autunno v'era una parte evidentemente non imputabile agli uomini, ma alle cose.

Come ho detto, la maggior parte dei ritardi lunghe le linee dell'Alta Italia, si è verificata nella corsa del treno n° 5, che partiva da Torino a mezzogiorno per giungere la sera a Firenze alle 10 45, se non isbaglio, per prendere la coincidenza di un treno delle Romane, che partiva alle 11 20 da Firenze per essere la mattina a Roma.

Ora questo treno, che è come il treno fondamentale, il treno principale di tutte le corrispondenze postali dell'Italia superiore con la capitale, fu stabilito, coll'orario del 10 luglio, in corrispondenza con un nuovo treno internazionale che noi ottenemmo dalla Francia durante l'esposizione di Vienna. A questo treno fu dato un orario troppo stringato.

Il partire a mezzogiorno da Torino per essere la sera prima delle 11 a Firenze, secondo la misura di velocità che sogliono avere i nostri treni in Italia, non doveva parere cosa eccessiva. Ma questo treno era obbligato di rallentare da Piacenza a Bologna la sua corsa, per causa delle riparazioni che si fanno su quella linea; e questi rallentamenti gli facevano perdere gl'incrociamenti ai punti stabiliti, e la perdita degl'incrociamenti cagionava poi ulteriori ritardi. Quindi il Ministero, riconosciuta questa causa di ritardo, che era di quelle indipendenti dalla volontà degli uomini, si affrettò d'ingiungere alla società di studiare il modo di modificare l'orario di questo treno e dei treni corrispondenti; ma questo studio non ha potuto farsi presto.

L'onorevole Pissavini sa che le società, quando devono mutare i loro orari hanno bisogno di qualche tempo. Questo studio è stato compiuto nel mese di ottobre; poi ci è voluto un mese per fare tutte le disposizioni necessarie per l'applicazione dell'orario nuovo, il quale è andato in vigore il 1° dicembre. Il treno che prima partiva da Torino a mezzodì, per essere a Firenze prima delle 11 della sera, ora parte alle 11 20; abbiamo quindi guadagnato 40 minuti, serbando però la coincidenza con il treno internazionale che viene da Modane.

Ma l'onorevole Pissavini mi potrà dire: avete voi così ottenuto che i ritardi non vi siano più? Che non avvengano più mancanze di coincidenze? Io veramente a questa domanda non potrei rispondere affermativamente. Dal 1° dicembre sino ad oggi si sono verificate già due mancanze di coincidenza, anzi questa mattina precisamente si è verificata un'altra mancanza di coincidenza del treno n° 7, in partenza da Torino la sera alle 7 25, con il treno che è partito questa mattina da Firenze e che porta anche la posta nella capitale. Però, di queste tre mancanze di coincidenza e dei rispettivi ritardi, le cagioni sono state affatto fortuite, sono derivate da fuorviamenti verificatisi lunghezza la linea da Bologna a Pistoia, e dei fuorviamenti la Camera sa quanto è difficile trovare chi incolpare.

Dunque io credo che, mercè i provvedimenti presi, i ritardi che fin qui si sono lamentati nelle corse dei convogli lunghezza le linee dell'Alta Italia saranno per scemare.

Ma se non scemeranno?

Ho detto da principio quale sia il potere del quale il ministro dei lavori pubblici è investito; di questo potere l'onorevole Pissavini e la Camera possono essere persuasi che io farò uso; al di là di questo potere declino ogni responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Incomincerò per dichiarare che non ho mai inteso di dare all'onorevole ministro dei lavori pubblici una maggiore responsabilità di quella che gli è addossata dalle leggi e regolamenti che concernono la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle strade ferrate e del servizio postale. Prego l'onorevole Spaventa di ritenere che tale non fu mai la mia intenzione.

Premessa questa dichiarazione, sono lieto di constatare come la mia interrogazione si trovi pienamente giustificata dai fatti denunziati dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. Egli, con quella schiettezza che lo onora, ha detto alla Camera che in meno di quattro mesi si sono rilevate, a carico delle società ferroviarie, 233 contravvenzioni; aggiunse ancora che vennero applicate all'Alta Italia tante multe per una somma di cui non ricordo bene l'ammontare.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Settemila lire circa.

PISSAVINI. Questi fatti e meglio ancora le cifre precisate dall'onorevole ministro sono troppo eloquenti per non ritenere ampiamente giustificati i reclami elevatisi e dentro e fuori di quest'Aula circa gli inconvenienti prodotti da deplorabili irregolarità nel servizio postale e ferroviario. Nell'intento di riparare a questi sconci, l'onorevole ministro fece palese alla Camera che egli intende star fermo nell'applicazione delle multe, ogniquale volta vengono dichiarate contravvenzioni a carico delle società ferroviarie.

Prendo atto di questa sua dichiarazione; ma, a vero dire, avrei desiderato che egli avesse assicurato la Camera che, per parte del Governo, si è curata per lo addietro come curerà per l'avvenire l'esazione delle multe; poichè per me poco importa il dichiarare che si sia fatta l'applicazione d'una multa, ciò che mi preme sapere è che la medesima sia stata riscossa.

Mi permetta l'onorevole ministro d'essere un po' dubbioso nel credere che tutte le multe imposte alle società ferroviarie nel passato si sieno integralmente riscosse.

Se ciò possa verificarsi in avvenire, può molto dipendere dalla stretta applicazione del disposto dell'articolo 62 del regolamento 31 ottobre ultimo scorso, che io approvo intieramente e che mi permetto leggere alla Camera:

« L'ammontare delle multe (dice il citato articolo 62) legalmente accertate, ed al cui pagamento sono obbligate le società, potrà ritenersi dal Go-

verno, sulle sovvenzioni e sulle differenze per guarentigie di prodotto accordate alle medesime sopra tutte o sopra una qualsiasi linea compresa nella rete alla società stessa appartenente. La somma ritenuta per multe sarà annualmente versata come prodotto eventuale nelle casse dello Stato. Quando il Governo non debba pagare la differenza alle società, il provento delle multe sarà esatto nelle forme e nei modi stabiliti dalla legge. »

Voi vedete, o signori, quanto sia chiara e precisa la disposizione contenuta in questo articolo. Per me ritengo che il paese, salvo sempre i casi di forza maggiore, verrà ad avere un regolare servizio postale e ferroviario, quando l'onorevole ministro dei lavori pubblici curi la stretta e rigorosa applicazione dell'articolo 62 del regolamento che porta la sua firma.

L'onorevole ministro accennando nella sua risposta al cambiamento d'orario entrato in vigore il primo del corrente dicembre, ci disse: ho dovuto cambiare l'orario, ho lasciato circa 40 minuti di più all'alta Italia per rendere meno probabili gli inconvenienti a ragione lamentati. Ma ha poi tosto soggiunto che, malgrado questo cambiamento d'orario avvennero, dal primo al 12 corrente mese, tre nuovi ritardi pei quali la corrispondenza postale dell'Italia superiore giunse a Roma con ritardo di dodici ore.

Per due di tali ritardi che io riconosco doversi attribuire a casi di forza maggiore, mi guarderei bene dal muovere il minimo appunto alla società dell'Alta Italia. Ma avvi il terzo prodotto da irregolarità nel servizio, e che ad impedirlo non valse il nuovo orario. Non si abbia dunque a male l'onorevole Spaventa se mi permetto chiedergli: continueremo noi ad avere ancora simili ritardi con tutti i disagi, i danni e gli inconvenienti che ne sono la naturale conseguenza?

Cosa ne pensi al riguardo l'onorevole ministro non mi è facile supporlo. Per parte mia ritengo pur troppo che ritardi ne avremmo ancora a lamentare.

Ma dunque non vi è proprio mezzo di uscirne? Sì, o signori, il mezzo ci sarebbe; ma esso desta molte suscettibilità che non è facile, ma che l'onorevole ministro, volendolo, può vincere.

Avvi un'altra via che può assicurare la massima regolarità ed una inappuntabile puntualità nel servizio postale e ferroviario. Ma non sono poche le difficoltà che si frappongono affine il corriere postale passi per Falconara anziché per Firenze. Esse però non sono insuperabili. Niuna meraviglia quindi se mi permetto eccitare l'onorevole ministro a porre di bel nuovo la questione sul tappeto ed esaminarla

con calma, con maturità e senza spirito preconcetto di parte. Al momento non chieggo alcun provvedimento: chieggo solo, e parmi di non essere indiscreto, che si esamini di bel nuovo la questione, che uomini competenti hanno creduto col più profondo convincimento risolvere nel senso da me indicato.

Mi rimane a dichiarare se sono soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. Colla mia abituale franchezza deggio dirmi in gran parte soddisfatto e pago quando rifletto che non esitò riconoscere tutti gli inconvenienti da me lamentati, e promise, per quanto sta in lui di farli cessare. Mi permetto solo aggiungere che sarà completa la mia soddisfazione, quando vedrò applicate strettamente in ogni sua parte le disposizioni contenute nel regolamento 31 ultimo scorso ottobre.

In esso sta il talismano perchè non s'abbiano più a verificare ritardi nella distribuzione del corriere postale causati da mancata coincidenza di treni.

La salvaguardia è posta nel citato regolamento, ne curi l'onorevole ministro la stretta esecuzione, e ne vedrà ben tosto i benefici effetti nell'atto in cui renderà un gran servizio al paese. Ho finito.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Non sentirei il bisogno di replicare all'onorevole Pissavini, perchè la conclusione delle sue parole non contiene alcuna censura dell'operato mio. Però non posso lasciar passare una sua asserzione, secondo la quale le multe inflitte anteriormente alla società dell'Alta Italia non sono state riscosse...

PISSAVINI. Ho detto: credo; del resto l'ho domandato.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io veramente non so niente del passato, ma mi pare un'asserzione così grossa che non mi sembra credibile. Una multa legalmente accertata costituisce un debito legale che è impossibile che il Governo non riscuota senza mancare al dover suo.

Per conto mio lo assicuro che le multe di cui si tratta, quando diventeranno definitive, saranno riscosse. Però non potrò usare di quelle facoltà che mi sono date dal regolamento, citato a mia lode dall'onorevole Pissavini, cioè di ritenere le multe sulle somme che il Governo deve alla società dell'Alta Italia per le guarentigie, perchè, lo dico con compiacimento, da due anni i proventi di quella società sono superiori ai prodotti guarentiti.

Per conseguenza quando queste multe diventeranno definitive, dovranno essere riscosse nel modo stabilito dalle leggi per la riscossione di qualunque altro credito dello Stato.

Non saprei che altro aggiungere.

MALDINI. E la linea di Falconara?

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Di quella ce ne serviamo.

Mi si chiede perchè le corrispondenze dell'Alta Italia non prendono la linea di Falconara piuttosto che quella di Firenze.

Questo treno di Falconara è stato mantenuto coll'orario del 10 luglio, ed è mantenuto in quello del 30 novembre, precisamente perchè, attesa la natura della ferrovia da Bologna a Pistoia, ferrovia di montagna che va soggetta a tanti accidenti, la posta potesse, quando si sapesse esservi qualche impedimento lunghesso quella via, giunta a Bologna, prendere la volta di Falconara. Ed infatti, ieri che a Bologna, quando è giunto il treno postale di Torino, era conosciuto il fuorviamento avvenuto tra Vergato e Marzabotto, per cui la strada era rimasta ingombra, la posta, invece di prendere la via di Firenze, ha presa quella di Falconara. Ma la direzione delle poste è stata sempre molto aliena dal risolversi in modo definitivo di avviare le corrispondenze postali per la via di Falconara anzichè per quella di Bologna, Firenze, Foligno. E la ragione è questa.

L'amministrazione delle poste sa quello che sappiamo tutti, cioè le condizioni in cui si trova la linea di Falconara. Se la linea Bologna-Pistoia corre per montagne non sicure, ed è soggetta a grandi vicissitudini, la linea di Falconara attraversa essa pure l'Appennino, ma era ed è in mano di una società così stremata di forze e di mezzi, che sul servizio fatto da essa non si può fare quell'assegnamento che si può fare su quello compiuto dalla società dell'Alta Italia. Per conseguenza la posta non ha mai voluto assumere la responsabilità dell'esattezza del servizio se la corrispondenza fosse avviata sulla linea di Falconara, anzichè sulla via che segue; però se le cose muteranno, se si acquisterà la sicurezza che la via di Falconara possa essere esercitata con regolarità ed esattezza, allora credo che nulla s'opporrà a far seguire alla posta la via di Falconara anzichè quella di Bologna-Pistoia.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelini ha presentato la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno al modo col quale viene fatto il servizio ferroviario tra l'Italia e la Germania. »

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Anche ora, ove si creda.

MONTI CORIOLANO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Non ci può essere mozione d'ordine.

MONTI CORIOLANO. Se avrà la bontà di darmi la parola, vedrà che c'è luogo a mozione d'ordine. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Le ripeto che il regolamento non ammette mozioni d'ordine a questo proposito. Le do però la parola per sentire.

MONTI CORIOLANO. Se ho bene inteso l'onorevole ministro dei lavori pubblici, esso ha accettato di rispondere anche ora all'interpellanza dell'onorevole Angelini e credo che anche a me vorrà usare simile cortesia.

Ho fondati motivi di ritenere che la mozione dell'onorevole Angelini combini con quella che ho giorni sono depono sul Banco della Presidenza. La differenza tra l'una e l'altra mozione sta in ciò che la mia ha un aspetto semplicissimo, mentre quella dell'onorevole Angelini assume un aspetto assai largo. Parole scambiate tra me e l'onorevole Angelini me ne hanno fatto persuaso.

Posso quindi assicurare l'onorevole presidente, l'onorevole ministro e la Camera che la mia interrogazione non forma che un preludio all'interpellanza che l'onorevole Angelini ha in animo di svolgere. Laonde non solo perchè la mia domanda è stata presentata prima, ma anche perchè è, si può dire, un avviamento allo svolgimento di quella dell'onorevole Angelini, domanderei che alla mia interrogazione sia accordata, e per cortesia e per certo diritto, la priorità sull'interpellanza Angelini. Da quest'ordine di esposizione acquisterà la materia che è per udire la Camera ed anche lo speciale soggetto.

PRESIDENTE. La domanda d'interrogazione dell'onorevole Monti al ministro dei lavori pubblici è la seguente:

« Il sottoscritto chiede rivolgere un'interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla strada ferrata Lugo, Legnago e Badia. »

Il signor ministro osserva che non può avere contatto con l'interpellanza annunciata dall'onorevole Angelini.

MONTI CORIOLANO. Lo ha.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Già quando l'onorevole Monti annunciò di volere fare questa sua interrogazione, io dichiarai di essere pronto a rispondere anche immediatamente; però, siccome l'onorevole Monti dichiarò che la sua interrogazione avrebbe preso un troppo largo sviluppo, così sulla proposta del presidente della Camera si decise che questa interrogazione fosse rinviata al tempo che

verrebbe discusso il bilancio del mio Ministero: e io mi rassegnai a questa decisione, nè poteva fare altrimenti.

L'onorevole Angelini domanda ora permesso alla Camera di interpellarmi sul modo come procede il servizio cumulativo ferroviario a Verona, l'onorevole Monti sorge e dice che tra la sua interrogazione e l'interpellanza dell'onorevole Angelini corre una stretta connessione: veramente, mi scusi l'onorevole Monti, ma io sono imbarazzato a concepire questa connessione tra la interrogazione sua e la interpellanza dell'onorevole Angelini.

Vero è che un giorno, quando la ferrovia di Legnago-Verona verrà costruita, il servizio che verrà fatto a Verona si collegherà col servizio che avrà luogo sopra la linea di Legnago-Verona; ma, finchè non si è questo tronco costruito, le questioni circa il servizio ferroviario che ora ha luogo lunghesso la linea del Brennero mi paiono indipendenti dalle questioni gravi che l'onorevole Monti vuole muovermi circa la concessione della linea Legnago-Verona.

Perciò io prego l'onorevole Monti, se crede, di lasciare che l'onorevole Angelini svolga la sua interpellanza la quale, come a me sembra, sta da sè e ha tutt'altro scopo che quello a cui mira l'onorevole Monti con la interrogazione sua.

MONTI CORIOLANO. Se ho assicurato che la mia mozione si collega con quella dell'onorevole Angelini, certo io non posso averlo immaginato: l'ho appreso dall'onorevole Angelini medesimo.

Al tempo stesso prego di riflettere come, pur trattandosi di cosa la più semplice, qual è una interrogazione, io mi era fatto dovere di avisare prima il signor ministro dell'atto che andava a fare. E l'onorevole ministro aveva già annuito ad accogliere la mia interrogazione ed a rispondermi subito. Fu nel supposto che io dovessi estendermi assai che la interrogazione mi si propose rimandare alla discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Ed io acconsentii, sebbene notassi che l'argomento che era per trattare non aveva nulla che fare col bilancio.

Ma vedermi oggi passare innanzi altra mozione che preoccupa l'argomento medesimo, parmi...

PRESIDENTE. Onorevole Monti, per farla finita, queste interrogazioni potranno aver luogo tutte e due in occasione del bilancio dei lavori pubblici, prima la sua e quindi quella dell'onorevole Angelini.

L'onorevole Angelini aderisce, non è questione che di due giorni.

ANGELINI. Non posso oppormi.

PRESIDENTE. Dunque sta bene. La parola spetta all'onorevole Correnti per presentare una relazione.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

CORRENTI, relatore. Avendo il ministro della pubblica istruzione ripresentata la legge per l'ordinamento dell'istruzione elementare, la Commissione che venne confermata e completata dalla Camera colla nomina dell'onorevole Guerrieri, ha ripreso in esame il progetto e ripresenta la sua relazione. (V. Stampato n° 40-A)

PRESIDENTE. Questa relazione, che è già stampata, verrà distribuita.

RIGHI, relatore. Per incarico della Commissione generale del bilancio, ho l'onore di presentare la relazione riguardante il progetto di legge per la spesa straordinaria per adattamento di locali in Roma, ed impianto della scuola di applicazione degli ingegneri nel convento di San Pietro in Vincoli. (Vedi Stampato n° 45-A)

LACAVA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio dei lavori pubblici pel 1874, e così le premure degli onorevoli Angelini e Monti sono soddisfatte. (Ilarità) (V. Stampato n° 8-A)

PRESIDENTE. Queste due relazioni saranno stampate e distribuite.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PER L'ANNO 1874.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero di agricoltura e commercio pel 1874.

La discussione è rimasta interrotta al capitolo 4, *Boschi* (Spese diverse), lire 124,200. Onorevole relatore, accetta la cifra proposta dal ministro?

VILLA-PERNICE, relatore. La cifra proposta dal ministro porta l'aumento di 45,000 lire distribuita su due capitoli.

PRESIDENTE. Questo capitolo rimane approvato in lire 131,700.

Capitolo 5. Spese d'amministrazione e coltivazione relative ai boschi inalienabili dello Stato, lire 124,200.

Capitolo 6. Agricoltura, colonie agricole, istruzione, esposizioni, esperienze e medaglie d'onore, lire 316,800.

La parola spetta all'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Nella sua elaborata relazione l'onore-

vole Villa-Pernice, rammentando l'obbligo del Governo di favorire i veri interessi dell'agricoltura, osserva non doversi porre nel dimenticatoio il progetto di promuovere un'inchiesta agraria, che illumini il Ministero sull'indirizzo pratico da dare ai provvedimenti governativi nei rapporti con questo ramo principale della produzione italiana.

Inclinato sempre, per parte mia, ad appoggiare tutte quelle provvidenze che tendono a far prosperare gl'interessi dell'agricoltura, fonte principale della ricchezza nazionale, io non posso a meno di far plauso alle parole ed agli eccitamenti dell'onorevole Villa-Pernice, come parimente non posso che associarmi alla deliberazione presa dal Consiglio di agricoltura per un'inchiesta agraria di cui, se non erro, sono già formulati gl'interrogatorii e stabiliti i modi di condurla e di regolarla.

Però mi sorge un dubbio, e questo dubbio concerne i mezzi con cui il Governo intende imprendere e dare compimento a quest'inchiesta.

Per quanto io abbia minutamente percorso ed esaminato il progetto di bilancio che stiamo discutendo, non ho trovato che sia iscritta una somma a questo scopo.

E adunque un pio desiderio quello espresso dalla Commissione e dal Consiglio d'agricoltura circa la necessità e l'utilità d'una inchiesta agraria, oppure è fermo intendimento del Governo di vederla iniziata e compiuta? Per mia parte, dichiaro che amerei proprio vederla attuata, sia perchè la ritengo utile e necessaria, sia perchè il ministro d'agricoltura e commercio non farebbe che rendere un omaggio ai deputati Cairoli, Bertani e Mussi, i quali, associati ad altri cinquanta deputati, presentarono una proposta d'inchiesta sulle condizioni attuali della classe agricola, e segnatamente dei lavoratori della terra, proposta che, presa in considerazione nella tornata 7 giugno 1872, ottenne il favore di tutti gli uffici della Camera, e se non potè venire in discussione, fu solo per il fatto della chiusura della Sessione.

In vista di questi fatti, e per le suesposte considerazioni, io mi permetto chiedere all'onorevole ministro se egli intende di presentare alla Camera un progetto di legge portante la spesa che possa occorrere pel compimento dell'inchiesta agraria, o se pure non crede opportuno d'instare già sino da questo momento presso la Camera, perchè in un capitolo 6 *bis* stanzii una somma approssimativa per l'oggetto suindicato.

Prego l'onorevole ministro a dire quali sono i suoi intendimenti sopra questa questione, la quale, a mio avviso, è di vitale importanza, avvertendolo

che l'inchiesta agraria rimarrà un pio desiderio e non potrà mai tradursi in fatto se non ottiene dal Parlamento i mezzi che sono necessari per iniziarla e condurla a compimento.

FINALI, ministro per l'agricoltura e commercio. Mi è grato che l'onorevole Pissavini abbia approvato l'indirizzo preso dal Governo nell'avviare quest'inchiesta agraria, per la quale sono stati fatti gli studi preparatorii. Le osservazioni da lui fatte intorno alla necessità di avere i mezzi di portare quest'inchiesta in atto, affinchè non rimanga un pio desiderio, sono giuste. Io spero di farlo rimanere soddisfatto, dichiarandogli essere intendimento mio di presentare alla Camera apposito progetto di legge, onde siano concessi i fondi occorrenti per cominciare e condurre a termine quest'inchiesta.

Crederci fosse più opportuno rimettersene ad un apposito progetto di legge, che non aggiungere qui un capitolo 6 *bis* nel bilancio di prima previsione, perchè allora si potrà la dimanda coordinare ad un calcolo preventivo e ben fondato della spesa; il che, lo confesso, ora non sarei in grado di fare.

PISSAVINI. Mi dichiaro soddisfatto di questa risposta e ne prendo atto.

SERAFINI. Si ritiene generalmente in questa Camera che misere sieno le condizioni economiche d'Italia. Io, a dir vero, non divido completamente questo concetto; ad ogni modo però credo che esse condizioni non sieno molto floride. Comunque sia, è bene provvedere, sia per togliere la miseria, sia per rendere più floride le nostre condizioni.

Ordinariamente si opina che le nostre condizioni debbano essere migliorate collo sviluppo del commercio e dell'industria; io certamente non sono qui per combattere questa persuasione. Ordinariamente si dice: questa città, questo paese è miserabile poichè non vi sono industrie. Al certo che, essendovi sviluppate industrie e commerci, le condizioni economiche potrebbero essere migliori, ma esse potrebbero essere anche assai più convenientemente migliorate dando un valido ed intelligente impulso all'agricoltura. Ricordo, e non sono molti lustri, che in Italia, o almeno in molte parti di essa, si considerava come vile l'applicarsi esclusivamente alle cose agricole.

Fortunatamente ora questa condizione e questa opinione va di mano in mano perdendo terreno. In genere non credo che una nazione possa divenir grande se non dà un largo sviluppo alla sua agricoltura. I Romani sappiamo che la tenevano in gran pregio, e quando a mani schiave l'affidarono, cominciò il loro decadimento.

Altrettanto dicasi della Spagna, quando credette

di poter sostituire ai prodotti dell'agricoltura l'oro che veniva dal Messico. Non così può dirsi dell'Inghilterra, la quale, quantunque sia eminentemente commerciale e industriale, pure si occupa a gran possa di svolgere e migliorare continuamente la sua agricoltura.

Senofonte dice che l'agricoltura è la madre produttrice di ogni industria: *μητέρα και τροφόν αλλων τεχνων* (lettera a Caio). E diffatti quale sviluppo può avere il nostro commercio se noi non diamo un impulso forte alla nostra agricoltura, mentre abbiamo oltre 18 milioni, ossia i tre quarti della nostra popolazione, esclusivamente versati nell'agricoltura?

Prego pertanto l'onorevole ministro dell'agricoltura a voler dare impulso alle scuole di agricoltura, ed intendersi anche con le provincie e i municipi acciocchè stabiliscano scuole di economia agraria.

Lo prego pure di trovare il modo di facilitare ai proprietari vinicoltori gli esperimenti per conoscere quali vini possano resistere alle lunghe navigazioni. Noi dobbiamo riflettere che ne abbiamo annualmente una produzione dai 30 ai 40 milioni di ettolitri, quantità il più delle volte esuberante alla consumazione interna. Se di questi 40 milioni di ettolitri noi ne potessimo spedire all'estero solo 7 od 8 milioni, ognuno comprenderà quante centinaia di milioni di lire si potrebbero ricavare e quale sviluppo si darebbe alla nostra marina mercantile.

Io prego altresì l'onorevole ministro di agricoltura a voler aumentare gli osservatorii meteorologici. Questi, specialmente se stabiliti in campagna, nel centro di qualche vallata, sono utilissimi per l'agricoltura, a condizione però che le osservazioni siano pubblicate con tutta sollecitudine.

Io poi mi unisco all'onorevole Pissavini intorno a quanto egli ha detto sugli agricoltori. Noi dobbiamo riflettere che abbiamo 18 milioni circa di persone che si danno esclusivamente all'agricoltura; le loro condizioni in poche parti sono buone, in altre discrete, in molte pessime. So bene che il migliorare la loro condizione economica non è cosa che possa dipendere dal ministro di agricoltura. Il Governo ha però l'obbligo di studiare tutti i modi perchè si diffonda fra essi l'istruzione letteraria ed agricola.

Noi, con degli agricoltori meglio istruiti, con dei possidenti che sappiano meglio coltivare i loro campi ed allevare il loro bestiame, aumenteremo le nostre entrate di molte centinaia di milioni. Quindi vale la pena di fare qualche sacrificio, di far pratiche presso i municipi coll'intento di dare impulso

al miglioramento dell'agricoltura e degli agricoltori. È radicata in molti un'opinione avversa alla classe dei coloni. Eppure chi da vicino conosce le loro qualità morali, deve persuadersi che tale opinione è tutt'altro che giusta, poichè in genere essi sono onesti.

Io vorrei che si venisse una volta a capo della legge proposta dall'onorevole Cairoli, che accorda agli agricoltori il diritto di elettori politici che varrà certamente a rialzare il loro morale.

MUSSI. L'onorevole Serafini vi ha saviamente proposto l'importantissimo quesito dell'incremento della nostra agricoltura; io, restringendo la tesi generale ad una particolarissima e minore, pregherò l'onorevole ministro di assecondare alcuni giusti desiderii, di cui io non sarò che un portavoce poco autorevole e assai poco dotto.

Certo lo sviluppare direttamente l'agricoltura non è interamente in nostro potere, e ciò non possiamo ottenere come autorità legislativa; imperocchè, fra le molte affermazioni dell'onorevole Saint-Bon, che io, a dire il vero, non ho tutte ben comprese, una rifulse limpidissima alla mente di noi tutti, e questa fu la suprema verità, che per la marineria commerciale anzitutto occorre libertà, e libertà soprattutto, a mio avviso, occorre per l'agricoltura. Aggiungerò che a questa libertà vorrebbe unire la tenuità dei tributi, o almeno la giustezza.

Però, in quanto alla misura dei tributi, comprendo bene che io parlerò ai sordi, se mi rivolgerò al ministro dell'agricoltura od a quello delle finanze, e quindi serberò un prudente silenzio.

In merito alle libertà, invece, mi giova avvertire che tutte le ingerenze troppo dirette del Governo, che si vorranno esercitare mediante complicati dicasteri, facendo uso delle colonie agricole od altro, non approderanno che ad un risultato insufficiente, e non produrranno che un inutile spreco di danaro.

Fu osservato dalle persone nelle economiche dottrine versatissime che spesse volte una filantropia non abbastanza illuminata può tornare perfino dannosa e pregiudizievole; così, per esempio, fabbricandosi case operaie a troppo basso prezzo, si sconcerta e paralizza l'azione della speculazione individuale assai più attiva, e quindi qualche volta si vien meno allo scopo che si vuole raggiungere.

Se ciò è vero, ed economicamente purtroppo è inespugnabile, quale sarà il compito del ministro di agricoltura e commercio?

A mio avviso, il suo compito sarà quello di promuovere, di aiutare, di facilitare quegli studi, che ci possono insegnare a sfruttare assai meglio la nostra terra, a farle dare quella quantità di grano

per ettaro che noi siamo ben lontani dal raggiungere e che dobbiamo invidiare all'agricoltura intensiva del Belgio e dell'Inghilterra.

Ora, precisamente su questo proposito, io richiamo tutta l'attenzione del signor ministro, onde veda modo di facilitare l'incremento della produzione alimentare. Non è solo una questione d'interesse economico, o signori, che io voglio oggi trattare, ma è anche e soprattutto una questione d'ordine politico, e, permettetemi di affermarlo, davanti al contagio che va qua e là serpeggiando per le nostre contrade, può essere anche una grave questione d'igiene. *(Bene! a sinistra)*

Voi ben sapete, onorevoli deputati, che, dopo le grandi guerre della fine del 1500, noi abbiamo dovuto sopportare quelle terribili pestilenze che hanno falciate, quasi distrutte le rigogliose popolazioni delle maggiori nostre città, minacciando di spegnere la fiaccola della civiltà, che in questa terra prediletta dal genio tal fiata viene smorzandosi per rifulgere dopo più splendida e vivace.

Io non mi farò qui profeta di tristi augurii; ma Dio non voglia che, dopo anni di crudeli strettezze economiche, non sorgano anni di terribile moria; Dio non voglia che la scienza sia impotente là dove i disagi avranno affranti i corpi, rendendoli meno atti a sostenere e combattere la violenza dei morbi. *(Benissimo!)*

Io dunque v'invito ad esaminare un problema di suprema importanza. E sono ben dolente che la mia parola sia destituita di studi come d'autorità, e quindi non possa raggiungere che imperfettamente lo scopo che mi propongo; però, comunque sia, io farò il dover mio, pago di sapere che chi fa quello che può, fa quello che deve.

Non v'invito, no, ad ammannire ad ogni desco il famoso pollo tradizionale di Enrico IV di Francia; no, in un paese che ha accettato, e che andrà aggravando il macinato, basterà assicurare al desco modesto del popolano un tozzo di pane.

La carne, pur troppo, o signori, questo tipo dell'alimentazione umana, va a sparire, come oggetto di lusso dal desco dell'operaio. E questo diminuirà la nostra potenza e la nostra forza.

Quando fuori d'Italia io ho sentito dai Tedeschi giudicare gli Italiani, sapete voi che mi venne fatto di udire? Li sentii giudicare un popolo buono, gentile, immaginoso, ma sempre mezzo morto di fame. E quando qualche mala lingua (chè male lingue ce ne sono anche là) aggiungeva che era un popolo di poltroni, quei Tedeschi, colla calma tutta settentrionale e coll'imparzialità propria delle razze

nordiche, rispondevano: ma se non mangiano, come possono lavorare?

Ed infatti, signori, vi è una relazione diretta tra la quantità di lavoro possibile e la quantità e la qualità di alimentazione umana. È un fatto doloroso, ma è un fatto certo che la nostra potenza è rappresentata, come nella pila, da due poli: dal polo positivo, che è lo stomaco, e dal polo negativo che è il cervello. Quando questi poli non sono in buone condizioni, la corrente elettrica non può essere continua, e quindi non può essere nè buona nè efficace.

Quali conseguenze trae voi da queste premesse, mi verrà domandato? Ed io rispondo subito, che noi dobbiamo cercare ogni modo di aumentare la quantità e bontà della massa alimentare, specialmente accrescendo la produzione delle carni, perchè queste pur troppo disertarono ormai non solo il desco del contadino, ma perfino la modesta tavola del medio stato, obbligato troppe volte a nascondere, sotto l'abito nero ed i guanti *glacées*, una miseria tanto più dolorosa, quanto più deve vestire l'apparenza e la larva del benessere e dell'agiatezza.

Questa questione delle carni in vario modo si va studiando e ricercando con avido ed abile ingegno.

Vi è chi propone l'introduzione delle carni cotte d'America, ed io faccio buon viso ad ogni tentativo che far si voglia in questo senso, ma prego l'onorevole ministro di persuadersi che v'è un problema più italico, se mi si permette l'espressione, il quale richiama tutta la sua attenzione e può esigere da lui un valido soccorso.

Egli saprà infatti che nell'alta Italia noi siamo costretti a procurarci con enorme dispendio di quell'oro per trarre il quale in paese l'onorevole Minghetti vorrebbe possedere una calamita per acquistare delle mandre di vacche così dette matronali a fine di rifornire le nostre bergamine e procurarci il latte di cui sappiamo fare ottimo uso.

Ora questi animali hanno raggiunto un prezzo enorme. Si parla di 120 pezzi da venti lire in oro alla coppia che bisogna spendere nei lontani e centrali cantoni di Switz e di Unterwald, oltre alle gravi spese di trasporto. Ne è qui a tacersi che va sempre serpeggiando qua e là la pestilenza bovina, la quale può con una mano rubarci quel che dall'altra andiamo procurandoci con tanto dispendio del capitale nazionale.

Io credo che la spesa della semente dei bachi da seta per l'agricoltura asciutta e quella del rifornimento delle mandre per l'agricoltura irrigua, rappresentano la maggior quantità di capitale agricolo che siamo costretti a versare all'estero.

Ora, da molto tempo, dalla fine cioè del secolo scorso, si va studiando il modo di emanciparsi da questo tributo traendo profitto dalle nostre belle Alpi sempre ridenti di quasi eterna primavera, per crescervi una razza che non sia inferiore alla più eletta di Unterwald.

Questo quesito dovrebbe richiamare assiduamente l'attenzione del ministro: molte gravi spese incontriamo tuttodì per agevolare la produzione dell'aristocratico cavallo che, agricolamente parlando, a vero dire, non ha il valore della bovina e che in generale presso di noi non trova luoghi troppo adatti all'allevamento.

Ora, io, dovendo qui, o signori, patrocinare la causa del democratico toro, di quel toro che è l'emblema del maggiore dei nostri fiumi e che ride nello stemma della più benemerita delle città italiane, chiederò che qualche cosa si faccia dal Ministero per favorire l'incremento e il miglioramento delle razze nostre indigene di bestiame, col fornire qualche salto, per usare la parola più parlamentare possibile, scegliendo opportunamente le razze dei riproduttori, perchè questi naturalmente dovranno variare dal mezzogiorno al settentrione d'Italia, dai paesi piani alle regioni di montagna. Qualche cosa so che il ministro ha fatto, ma conviene agire con maggiore risolutezza e su più vasta scala.

E qui non tacerò che anche lo studio del latte richiamar deve tutta la nostra attenzione, e già a Lodi (sono dolente di non veder oggi l'onorevole rappresentante di quella città) con grave dispendio della provincia, del comune e qualche concorso del Governo, si vanno ora istituendo studi per la fabbricazione del cacio detto comunemente *parmigiano*, che in fatto si fabbrica quasi interamente nella Lombardia. Questa fabbricazione fu quasi un mistero abbandonato alla solerzia dei pratici; e infatti, per esprimere con parola efficace quanto immaginosa, questo genere di fabbricazione, i nostri affittaiuoli sogliono chiamare la massa del formaggio prodotto in una stagione le *Sorte*, quasi per significare l'incertezza degli sforzi che deve incontrare il fabbricatore, costretto a raggirarsi fra le incerte e istintive additazioni della pratica, quando non è diretto dalla face brillante della scienza.

Ora, molti benemeriti uomini vanno affaticandosi in queste ricerche utilissime per l'agricola economia, e già da qualche tempo un nuovo strumento l'Acidometro va esplorando il grado di acidità, condizione prima e necessaria per un'ottima fabbricazione del formaggio.

L'onorevole ministro ha in qualche modo incorag-

giati questi tentativi, ed io che, quando entro in queste tesi positive, mi dimentico affatto della Sinistra e della Destra, e non sono più un uomo politico, ma un semplice agricoltore, se non ho a muovergli dei rimproveri, sono però obbligato a pregarlo di voler più largamente sovvenire a questi studi, incoraggiandoli con un largo soccorso utilissimo, per il quale guadagnerà un vero titolo di benemerita dal paese.

Sì, o signori, io credo che su questo terreno efficace, positivo, pratico, scientifico, potremo fare molto. Io non mi lusingo, nè voglio illudermi, perchè la virilità comincia a farsi avanti ed a cacciare da me le ridenti larve della gioventù, io non voglio perciò nutrire le fallaci illusioni dei primi anni dileguate dalla dura esperienza.

So e confesso che i nostri sforzi non ci condurranno a far ribassare nè oggi nè domani il prezzo del manzo e del vitello; ma, se si raggiungeranno dei fini anche lontani, io credo che l'opera nostra e il danaro che spenderemo ci renderà un largo profitto, essendo questo proprio il caso dell'ottima semente che risponde alle cure spese empinando il granaio.

L'agricoltura italiana, o signori, deve subire un radicale mutamento e deve diventare più razionale.

L'Italia, spezzata in tante piccole regioni, ha dovuto fino ad ora prendere aspetto di tante piccole unità slegate e complete, perciò ogni paese ha dovuto avere la sua plaga enologica, la sua plaga per la coltivazione speciale del bestiame, la sua plaga per i cereali. Ma oggi che la grande famiglia italiana si è affratellata, confusa in un sol grembo, oggi deve cessare la coltivazione locale e cominciare l'italiana. Quindi si dovrà in un luogo estirpare la vite perchè meno utile, e lasciarla agli ubertosi colli del fertilissimo Piemonte; in un altro luogo scavare un canale per redimere la vergogna morale e il danno materiale dell'incolto suolo delle brughiere e dei deserti, e per sostituirvi vaste e magnifiche praterie. Qua saranno da ricercarsi le località convenienti per la coltivazione dei cereali e dei legumi, là si dovrà dare la preferenza alle piante tessili, alla canapa, al lino, alle piante officinali, agli agrumi e via via.

Questo processo, che sarà pratico nelle conseguenze e scientifico nella direzione, è il gran quesito, o signori, che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio e tutti noi dobbiamo studiare e risolvere, affaticandoci attorno a casa nostra, accanto al focolare col nostro gastaldo, meditandolo dopo nelle librerie, per tradurlo infine qui in effetto, mediante opportuni provvedimenti ove occorran.

Signori, narrano che Machiavelli spendesse parte del suo tempo, in abito rozzo e dimesso, conversando coi contadini, e che dopo vestisse nobile zimarra, e si ritirasse a scrivere quelle eterne pagine per cui il suo nome andrà sempre venerato presso tutti i popoli.

A noi certamente che non abbiamo la mente divina di quel sommo, riuscirà caro ed utile l'esempio che ci invita a discendere umilmente con persone meno colte per studiare e provvedere, anche in un campo modesto, ai bisogni più vitali della nazione. (*Vivi segni di approvazione*)

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io ho ascoltato con molta attenzione il dotto, e brioso discorso dell'onorevole Mussi; ma siccome egli ha cominciato col raccomandare la poca ingerenza governativa, e la piena libertà nelle cose che riguardano l'agricoltura, io non posso promettergli in seguito di questo suo avviso, e di questo suo sapiente consiglio, di poter allargare di molto l'azione di questo Ministero, di cui del resto, mi compiaccio di ammetterlo, egli ha riconosciuto i buoni intendimenti.

Di parecchie sue osservazioni potrei mettere in dubbio se non la ragione fondamentale, almeno l'esattezza; perchè, per esempio, mentre nessuno potrebbe contraddire a quella sua proposizione che la potenza del lavoro è proporzionata alla quantità ed alla qualità dell'alimentazione, non posso consentire con lui quando dice che in Italia le popolazioni sono stremate, ed impotenti al lavoro per mancanza di alimento.

I nordici in fatto di alimenti avranno sempre dei concetti alquanto diversi da quelli che hanno i popoli meridionali; e un'alimentazione fatta in una plaga meridionale cogli stessi elementi che si usano nel Settentrione e nella stessa quantità, invece di portare robustezza e sanità, forse porterebbe la morte. (*Benissimo!*)

Molte sono le cause le quali influiscono sulla condizione delle nostre popolazioni agricole. L'influenza principale sulla loro condizione l'hanno, per mio avviso, i proprietari ai quali non potrebbe essere mai abbastanza raccomandato di vigilare attentamente all'adempimento dell'insieme dei loro doveri, che corrispondono anche ai loro interessi. Se è vero quello che taluni affermano, nelle provincie le più fertili d'Italia la condizione dell'agricoltore è tutt'altro che la più felice, anzi vi è ben più misera che in altre provincie italiane.

Quanto al costo straordinario di quello che egli giustamente chiamava tipo d'alimentazione, ossia la carne bovina, io debbo rammentare che una ca-

gione di questo straordinario rincaro, la si deve trovare nel fatto della grande esportazione dall'Italia verso alcuni paesi stranieri. Anche ieri io leggeva in un giornale francese dei reclami vivissimi che si fanno dal commercio francese, perchè tanta è la quantità di bestiame che arriva dall'Italia verso la Francia, che le compagnie ferroviarie non offrono sufficiente numero di carri pel loro trasporto.

Ma il Governo, appunto per rispetto a quei principii di libertà che tanto e così eloquente tributo hanno avuto così dall'onorevole Mussi che dall'onorevole Serafini qui in Parlamento, non ha creduto di poter secondare le istanze che da alcune parti gli venivano per attraversare ed impedire il commercio del bestiame che si faceva coll'estero.

Imperocchè se la larga esportazione di esso non è scevra di inconvenienti da una parte, dall'altra ha il vantaggio di fare affluire nel nostro paese una parte di quel danaro che si desidera; inoltre pel Governo ogni e qualunque offesa del principio di libertà è cosa tanto grave, che solamente l'estrema necessità può consigliargliela e giustificarla.

Rispetto alla consumazione della carne, ossia alla proporzione di questa specie nell'alimento generale delle nostre popolazioni, se c'è stata una sosta per effetto dello straordinario rincaro di questi ultimi anni, io credo di potere affermare che per una serie continua di anni i registri degli introiti del dazio-consumo delle nostre principali città indicavano una scala grandemente ascendente nel consumo delle carni; e una scala ascendente non solo per la quantità, ma anche per la qualità: imperocchè mentre dai mercati di Firenze, per esempio, sparivano quasi intieramente le carni di qualità inferiore, come gli agnelli, i castrati ed altri simili, cresceva invece il consumo del manzo e della carne più salubre e sostanziosa.

Certamente il desiderio espresso dall'onorevole Mussi, vale a dire che i carichi e le tasse sieno miti, perchè l'agricoltura possa più facilmente muoversi e prosperare è giusto; ma questa considerazione vale per qualunque altra forma d'industria e di attività nazionale. Io poi credo che l'industria agricola, meno di altre, abbia ragione di querelarsi della gravità delle tasse, perchè (e nessuno credo voglia contraddirmi, o se qualcuno mi contraddicesse non consentirei che egli avesse ragione) se le tasse, da dieci o quindici anni a questa parte, sono cresciute, mettiamo pure, del 50 per cento, il valore e il prezzo delle derrate è cresciuto di tanto che supera di gran lunga il maggiore aggravio delle tasse, e lo fa sparire.

L'onorevole Mussi, mentre non consigliava il Governo ad ingerenza indebita nell'agricoltura, gli raccomandava di continuare nell'uso di quei mezzi morali, se non erro, i quali possano giovare alla diffusione delle buone nozioni agrarie.

Io debbo dichiarare che il Governo ha molta cura di questo; che, per esempio, egli, coi mezzi indiretti cerca di migliorare l'allevamento delle nostre razze, ed ha conceduti premi a chi si adopera per fondare stazioni taurine. Si promuovono conferenze e se ne tengono in grandissimo numero.

Si è poi colta l'occasione in cui si doveva fare la provvista di animali per i depositi di cavalli, per commettere anche la compera di qualche buon tipo di razza taurina; e ci siamo in ciò fatti guidare non tanto dalle vecchie rinomanze dei Durham, quanto dai più recenti giudizi espressi in occasione dell'esposizione universale di Vienna. Per guisa che io posso dichiarare tanto all'onorevole Mussi che all'onorevole Serafini che non disconosciamo nè disconosceremo la grande importanza che ha, nel nostro paese soprattutto, l'industria agricola; che porremo ogni studio e adopereremo ogni mezzo perchè, senza condurci a quella ingerenza governativa che non a tutti pare buona (e non lo pare neppure al Governo), la nostra opera non sia inutile per lo svolgimento e l'accrescimento di questo ramo dell'industria e della ricchezza nazionale. (*Bene!*)

MUSSI. Io non mi dilungherò a rispondere all'onorevole ministro. Mi auguro che egli abbia ragione nella questione dell'alimentazione nazionale, e desidero proprio di avere torto, quantunque non ne sia molto convinto.

Io mi restringerò, dirò così, alla parte potenziale del mio discorso. Io non feci proposte generiche, io vengo a domandare un provvedimento molto semplice ed esatto, il salto del toro in un numero sufficiente di stazioni di allevamento.

Il ministro afferma che la massa delle carni nel paese va diminuendo per l'esportazione, e dice benissimo; ed io aggiungerò che questa esportazione, lungi dallo spaventarmi, mi consola, perchè aumentando i vantaggi che l'agricoltura ritrae dall'allevamento, produrrà un aumento sulla quantità del bestiame.

Ora fino dai tempi antichissimi da Catone e dai primi scrittori georgofili fu sempre considerato l'allevamento del bestiame come il primo elemento di una buona agricoltura intensiva. E, se questo è vero nei paesi più colti, dove l'industria mette a disposizione dell'agricoltura molti concimi emmendamentali, tanto più è vero in un paese strettamente agricolo come l'Italia settentrionale, ed

ancora più la meridionale, dove lo stallatico è quasi l'esclusivo elemento della fecondazione dei campi.

Sono poi dolente di non poter accettare l'assicurazione del ministro che riguarda il consumo delle carni nei centri di popolazione cittadina. La consumazione delle carni, infatti, non solo non è progressiva, ma va diminuendo. Compulsando infatti la statistica della città di Milano, noi scorgiamo che l'anno scorso il reddito relativo del dazio-consumo scemò per l'importo di 300,000 lire; il che accenna, a mio subordinato avviso, ad un deperimento nelle condizioni finanziarie del medio ceto. Questa è una affermazione, o signori, detta dalle statistiche ufficiali, le quali non sempre, anzi rare volte dicono la verità; ma, quando non la dicono, ciò non avviene mai a favore dell'opposizione; e perciò nel concreto caso debbono essere interamente credute.

Ora, se è vero che l'esportazione va sempre crescendo, se è vero che la consumazione delle carni va diminuendo, se è vero che la consumazione delle carni è necessaria per la salute e per il benessere delle popolazioni, mi prometta il signor ministro di accordarmi quei provvedimenti che io ho domandato a favore della produzione del bestiame nazionale.

Oggi gli affittaiuoli più ricchi possono procurarsi dei tipi di toro molto belli, ma debbono per ciò spendere delle somme che sono assolutamente superiori alla portata dei piccoli agricoltori.

Ora vi sono regioni in cui l'agricoltura è molto frazionata. Questo produce, ben lo so, dei vantaggi politici, perchè io ammetto il vantaggio politico del frazionamento delle terre, ma presenta pure degli inconvenienti economici, perchè in quei luoghi certi miglioramenti agricoli tornano più difficili, e perciò più che altrove esigono la mano soccorrevole del Governo.

Avverta l'onorevole ministro che, facendo questa proposta, non formulai dei desiderii affatto individuali.

No, io non avrei avuto questa temerità, e tutti possono attestare che io non prendo troppo di sovente la parola, diffidando assai delle mie forze. Ma io nel caso presente mi faccio espositore di idee e di progetti suggeriti e raccomandati da uomini espertissimi in queste dottrine, da comizi agrari, da società agrarie che hanno un distinto nome in siffatta materia.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ecco: dirò più chiaramente all'onorevole Mussi cosa che soddisferà in parte ai suoi desiderii, vale a dire che molte stazioni taurine sono già impiantate, e in

queste vi è anche da scegliere quei tipi che possono migliorare le nostre razze bovine; ed il Ministero, nei limiti che gli consentono i proprii bilanci, farà il possibile per raggiungere quest'intento.

Quanto poi alla prima parte delle sue osservazioni, se io avessi avuto la fortuna di farmi intendere da lui, credo che avrebbe riconosciuto che siamo d'accordo; avvegnachè io abbia ammesso che c'è stato un guasto nella scala ascendente della consumazione delle carni nelle grandi città italiane; e, parlando di questo guasto, mi riferiva appunto agli ultimi anni in cui, per cause molteplici, alcune delle quali egli stesso ammette e che sono a tutti note, c'è stato straordinario incremento nel prezzo delle carni, e quindi una conseguente diminuzione di consumo.

Del resto affermo, per virtù degli studi che ho avuto occasione altre volte di fare, che la quantità delle carni consumate nelle grandi città italiane andava sempre aumentando; e l'eccezione accennata dall'onorevole Mussi, che io pure aveva avuto cura di accennare, è dipendente da cause straordinarie.

MUSSI. Mi dichiaro soddisfatto.

ALLI-MACCARANI. Siamo tutti persuasi, e più volte ho sentito ripetere che il nostro paese, eminentemente agricolo, conviene che sia diretto in modo da dare sviluppo al sistema della coltura dei campi. Fin qui però sole parole e rare dichiarazioni; dei fatti, signori, a parer mio, non se ne sono per anche veduti.

È con grande soddisfazione che oggi alla fine ho sentito impegnare una dotta e calorosa discussione a riguardo dell'agricoltura e della classe benemerita che dell'agricoltura fa professione ed esercizio.

Io davvero mi compiaccio coll'onorevole ministro di agricoltura e commercio in quanto ha mostrato disposizioni zelanti per provvedere a tutto ciò che all'agricoltura può arrecare miglioramento. E i premi che si vogliono stabilire, e la cura di migliorare le razze, e le fondazioni di stazioni agrarie che si cerca di far impiantare alle provincie, ed anche le colonie agricole io credo che siano ottimi espedienti per esercitare un'azione indiretta la quale spinga al progresso i cittadini senza vincolarne la libertà. E sì, anche le colonie agrarie sono, a parer mio, un espediente ottimo, in quanto che io non concedo al Governo niente di tutto ciò che sta ad obbligare il cittadino a fare in un dato modo, ma sono ben lieto che egli ricorra ad espedienti i quali possono dimostrare colla pratica ai meno esperti, od a coloro che non hanno mezzi di fare esperienze da per loro, come meglio si giunga a far avanzare

e rendere proficuo il lavoro dei campi. Le scuole, gli esperimenti, gli osservatorii meteorologici, i miglioramenti dei sistemi di coltura, la ricerca di macchine agrarie sono tutti mezzi che possono spingere il progresso agrario. Ma questo, signori, non è tutto; poichè, se da noi l'istruzione agraria non è ancora a quel progresso che si deve avere in mira, per altro è un fatto innegabile, e lo si deve convenire ad onore e giustificazione del paese, che di giorno in giorno e comuni e provincie ed anche i particolari danno opera e danaro ad impiantare scuole ed istituti, dei quali, sin qui, faceva difetto la classe agricola.

Per altro, la dottrina sola, signori, non è quella che basta all'agricoltura. L'agricoltura, da noi, oggi, è sofferente perchè le fanno difetto i capitali. Qui sta il male più sentito, e questo male è ciò di che bisogna preoccuparsi.

Non crediate, signori, che io voglia sostenere che il Governo debba conferire i capitali ai cittadini: non è questo il mio intendimento.

Io appartengo a quella scuola economica, che l'ingerenza governativa non la vuole altro che indiretta, cioè, ammetto quell'unica ingerenza che consiste nel mostrare il meglio e nell'incoraggiare possibilmente alla pratica dei sistemi, o poco conosciuti, o ai quali non può sopperire la forza dei singoli cittadini. Io prego a riflettere che l'agricoltura è mancante di capitali, affinchè lo zelante onorevole ministro ed i miei colleghi che mi onorano della loro attenzione, si sentano spinti a pensare un po' al sistema, nel quale noi ci siamo incamminati sin qui riguardo all'agricoltura.

Che cosa abbiamo fatto che possa influire sulla sua prosperità? Abbiamo procurato di eccitare la fondazione di istituti di credito fondiario, ma questi istituti come abbiano fatta prova insufficiente, tutti noi lo sappiamo. Questi istituti per somministrare danaro esigono garanzie ipotecarie così larghe, che ben pochi e fortunati possidenti sono in grado di giovarsi del soccorso da essi promesso.

Questi istituti sovengono il mutuatario mediante le cartelle di credito fondiario, le quali disgraziatamente non ispirano quella fiducia che si conviene, per cui colui il quale le deve accettare invece di moneta subisce i danni di un aggio rilevante, onde mentre in apparenza conclude un affare a buoni patti, nel risultato poi, atteso il grave sconto delle cartelle, viene ad essere onerato più che se fosse ricorso a chiedere quattrini da chi fa speculazioni meno che modeste.

Abbiamo poi provveduto o, meglio, avete voi provveduto (perchè io allora non aveva l'onore di

sedere in questo Parlamento) all'istituzione delle Banche così dette agricole. Ebbene, allorchè queste Banche erano al momento di mettere in prova l'esercizio loro benefico, e appunto quando se ne raccoglievano i primi frutti, è sorta funesta la crisi determinata dalla infausta circolare del 22 giugno decorso, la quale ha portato tale scossa al credito che anche gl'istituti agrari se ne sono risentiti con grandissimo danno dell'agricoltura. Anzi cotali istituti non solo hanno dovuto risentire i medesimi danni dai quali sono state colpite le Banche di credito, ma ben di più, inquantochè la crisi li ha colti appunto quando cominciavano ad essere accettati ed a progredire nel loro benefico cammino.

Dopo i provvedimenti che, come io brevemente accennava, non hanno potuto produrre effetti di rilievo, che cosa mai abbiamo fatto fin qui? Null'altro che progredire in un sistema tutt'affatto negativo per l'agricoltura, aggravandola di tasse.

Se vuoi aver riguardo all'arte agraria, è indispensabile che pensiamo seriamente al sistema tributario, perchè laddove manca il danaro manca il sangue che deve sostenere la vita alla operosità sociale. Il nostro sistema tributario ad ogni passo colpisce principalmente l'agricoltura. Infatti noi abbiamo costituita come principale mezzo di rendita demaniale la tassa sui redditi di ricchezza mobile.

Ebbene, questa tassa, mentre si applica con abboni di quantità a riguardo degli industriali e dei lavoratori, colpisce con tutto rigore e senza misura di favore i redditi derivanti da crediti ipotecari, e così quella categoria i cui pesi finalmente ricadono per la massima parte sulla borsa dei possidenti.

Infatti, se noi andiamo esaminando i ruoli della ricchezza mobile, vedremo che uno dei contingenti di reddito maggiore è quello che viene dai debiti ipotecari. E se prendiamo a sfogliare i registri delle conservazioni ipotecarie, riscontriamo che la massima parte di questi debiti ipotecari riguardano i possidenti di terreni, la qual cosa conseguentemente prova che i possidenti sono quelli, che più vengono aggravati dalla tassa sulla ricchezza mobile. Abbiamo pure aggravata e ogni dì si fanno nuovi tentativi per aggravare anche di più la tassa di registro. Ora consideriamo che gli agricoltori concorrono in massima parte a quegli atti che di registro hanno bisogno, e troveremo anche qui che pel nostro sistema economico facciamo pesare di continuo la mano sopra la classe degli agricoltori, onde avviene oggi che un possidente il quale ha bisogno di denaro, non potendo rivolgersi alle Banche di credito, perchè sono ritrose ad accordargliene, è costretto di ricorrere ad prestiti guarentiti con

ipoteca. Ma trovato il sovventore, se pure il possidente ha questa fortuna, tra spese di contratto, tasse ipotecarie e di registro, e più pel continuo accrescersi di quella sulla ricchezza mobile, l'imprestito diventa per lui rovinoso in modo da raggiungere i danni di quelli che più eccedono la misura del frutto onesto. Nè ciò è tutto. Abbiamo fatto cardine principale della rendita erariale la tassa del macinato.

Ora se voi considerate come i maggiori consumatori di cereali sono appunto gli agricoltori, vedrete che anche questa tassa ha portato un altro colpo all'agricoltura, poichè il progresso dell'agricoltura richiede possibilità nel possidente di avere mezzi per fare anticipazioni e ben essere nel lavoratore, cosicchè i mali dell'uno ricadono sull'altro, e viceversa.

Di più, d'anno in anno, andiamo rimaneggiando il sistema dei tributi con una sorprendente facilità, e in ciò fare scarichiamo il Governo di alcuni oneri per riversarli sui comuni. Che cosa avviene da tutto questo? Avviene che il comune è costretto a trarre denaro dai contribuenti, e per trarne ha bisogno di aumentare la fondiaria. È vero che abbiamo attribuito ai comuni alcune tasse di compenso; pure, me ne appello a tutti coloro che s'occupano di affari comunali, e tutti risponderanno che queste tasse si riducono ad un soccorso effimero, almeno per la maggior parte dei comuni. La tassa di valore locativo, per alcuni comuni, è una tassa inapplicabile, perchè mancano di case suscettibili di una pigione di qualche importanza; la tassa sugli esercizi e rivendite spesso si risolve in vessazioni infruttuose; quella sulle vetture e domestici, il più delle volte trovano vetturini senza passeggeri e servitori senza padroni; la sovrimposta sul dazio consumo non è raro che, mentre angustia i cittadini, si residui a poche centinaia di lire a vantaggio dell'erario comunale; e la tassa di famiglia o fuocatico, per essere una ripetizione di oneri tributari già applicati, si risolve in una duplicazione d'imposta.

In conclusione, le tasse concesse ai comuni in compenso di oneri loro attribuiti, meno pochi casi, costano più di quello che diano di profitto vero e proprio.

Non contenti poi di avere cotanto aggravati i comuni, abbiamo loro tolto anche gran parte di quei decimi addizionali che costituivano la più reale loro risorsa, e nel tutto insieme può asserirsi che ad ogni riunione del Parlamento, da una parte si accrescono gli aggravii a danno dei comuni, e dall'altra loro si toglie qualche risorsa, onde avviene che le amministrazioni comunali, davanti a siffatta triste

condizione di cose, sono costrette dalla legge a figurare d'imporre e sul valore locativo e sugli esercizi e rivendite, e sulle vetture e domestici, e sul fuocatico. Ma siccome il risultato di cotali imposte bene spesso si risolve in pressochè niente, quelle amministrazioni si trovano costrette di oltrepassare il limite ordinario della sovrimposta sulla fondiaria e così sempre l'aggravio va a ricadere a danno della possidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Alli-Maccarani, mi pare che ella rientra nella discussione generale; la pregherei di stare nel capitolo.

ALLI-MACCARANI. Sto nell'agricoltura...

PRESIDENTE. Comprendo che l'argomento è assai vasto. Nulladimeno la prego a limitarsi alla discussione del capitolo.

ALLI-MACCARANI. Sono lieto di vedere che c'è buono spirito a favore dell'agricoltura, ma debbo dimostrare al Governo la necessità di fare per essa meglio di quanto si è fatto fino ad ora.

Non basta che la Camera da tutti i suoi banchi sia sorta con parole benevoli in favore dell'agricoltura, bisogna anche provvedere con energia di fatto. Concorre il fatto che io era colpito dalla minaccia che l'onorevole ministro delle finanze nella sua esposizione finanziaria lasciò trapelare a proposito di una tassa sul bestiame. Mancherebbe anche questa! Tanto impegno che la Camera manifesta in favore dell'agricoltura, mi fa balenare la speranza che tutti voi, o signori, vi opporrete a questa idea dell'onorevole ministro quando fosse da lui tradotta in progetto di legge.

Assai già sono aggravate le condizioni della nostra agricoltura, che se la carichiamo ancora di più, la condanniamo al fallimento, alla impotenza ed all'impossibilità di andare avanti, tanto più che la tassa sul bestiame non sarebbe che una ripetizione della tassa fondiaria, perchè nella valutazione dei fondi, per vedere che cosa siano capaci di produrre e quale tassa possa applicarvisi si pone in calcolo fra gli altri i redditi che possono derivare dal bestiame. Quindi istituendo la tassa sul bestiame si verrebbe per necessità a duplicare l'imposta, la quale è già assai grave.

Quanto al pericolo, o signori, di una duplicazione di tassa, dobbiamo scongiurarlo e dobbiamo augurarci che l'onorevole ministro di agricoltura per la sua parte procuri di trovar modo perchè, d'accordo coll'onorevole suo collega delle finanze, anzichè aggravarle, siano mitigate le tasse che attualmente colpiscono l'agricoltura. Ciò sarebbe da tentarsi coll'usare, quanto alla tassa sulla ricchezza mobile, un qualche riguardo pei cespiti che interessano la pos-

sidenza, nel modo stesso che un qualche benevolo riguardo si è avuto per i redditi industriali nei quali concorre l'opera dell'uomo ed il capitale. Sarebbe anche prudente di non aggravare maggiormente i comuni di nuovi oneri e di non privarli di quei vantaggi che tuttora loro rimangono, cercando poi di sostenere quegli istituti i quali la legge avrebbe destinati a sovvenire l'agricoltura.

Noi siamo oggi appunto intenti a studiare tutti zelantemente sopra una legge che concerne le Banche di credito. Si cerchi dunque di profittare dell'occasione per adottare qualche provvedimento che possa avvantaggiare l'agricoltura col favorire le Banche alle quali l'agricoltura deve ricorrere per avere sovvenzioni.

Si procuri di sviluppare quelle Banche che la legge del 1869, se non erro, volle istituire appunto perchè potessero venir in aiuto della possidenza terriera, bisognosa di raccogliere i mezzi per fare le anticipazioni richieste dalla cultura dei campi.

Se noi questo principio lo terremo a nostra guida, potremo ottenere quello che ci proponiamo, ed allora raggiungeremo i grandi vantaggi che dalle scuole agrarie, dalle stazioni agrarie, dagli esperimenti e dagli osservatorii meteorologici ci attendiamo. Altrimenti procureremo qualche dotto agricoltore di più, ma resterà una numerosa classe di attendenti alla cultura dei campi tutta miserabile.

E i maggiori miserabili sapete quali sono? Sono i piccoli possidenti, i quali è impossibile che con gli attuali sistemi si possano reggere ulteriormente.

Al piccolo possidente manca, come ha il commercio, una Banca di anticipazioni; se deve valersi del credito, non lo trova; gli occorre ricorrere agli prestiti ipotecari, e questi prestiti ipotecari sono oggi così gravosi che è impossibile che vi si possa ricorrere con vantaggio, onde avviene che ordinariamente il piccolo possidente sia messo nelle condizioni di piegare alla tendenza che hanno i latifondisti di ingrandire all'infinito i loro già estesi possedimenti.

Non mi dilungo maggiormente, pago di avere accennate queste poche idee, perchè confido nello zelo dell'onorevole ministro con quella fiducia che mi viene confermata dall'impegno che egli ha preso nella discussione dell'attuale suo bilancio (fatta riserva per ciò che riguarda gli ispettori forestali, sulla quale questione non posso andar d'accordo con lui), e spero che egli accetterà benevolmente quanto mi sono permesso di osservare al solo oggetto di contribuire a spingerlo maggiormente in quella via di miglioramento della classe agricola che egli mostra avere a cuore, via di miglio-

mento che la si è predicata molte volte, ma non si è praticata mai fino a questo giorno altro che a parole.

TORRIGIANI. Mi permetta la Camera poche parole, poichè io non farò un discorso, ma una proposta breve e semplice.

Molti dei miei colleghi ricorderanno che la somma stanziata al capitolo 5 in lire 300,000 ebbe per lo passato uno stanziamento sommario senza veruna indicazione della sua distribuzione.

La Giunta del bilancio insistè molto perchè questa distribuzione fosse fatta e presentata alla Camera.

Ora, io vedo anche nei bilanci anteriori ed in questo pel 1874 che la distribuzione è indicata; ma debbo dire francamente all'onorevole ministro, che mi sembra sarebbe molto utile che un allegato venisse con sviluppi dai quali si potesse desumere come la distribuzione delle somme parziali, che nel loro totale raggiungono la somma di lire 300,000, desse dei risultamenti dai quali si potessero vedere i vantaggi che ridondano dall'impiego di queste lire 300,000.

L'onorevole relatore ha detto giustamente che questa somma è piccola, se noi la confrontiamo cogli scopi che si prefigge; ma se vi è un mezzo per persuadere la Camera dell'utilità d'allargarla, è appunto quello che io vado indicando.

Infatti, veda l'onorevole ministro, quando si parla di sussidi alle *colonie agrarie* ed alle *scuole poderi*, è naturale che potessimo avere sotto gli occhi quali risultamenti ottengono questi sussidi, massimamente per le colonie agrarie, di cui sentiamo parlare tutti gli anni, senza che si sappia (a meno di non fare indagini molto inoltrate) quali siano i risultamenti. Qui non abbiamo altro sott'occhio che semplicemente le parole di sussidio alle colonie agrarie. Altra indicazione nello stesso quadro: *Mantenimento di giovani all'estero*.

Ho letto con molto piacere nel bel libro dell'*Italia economica* come si siano impiegate queste somme a questo scopo. Non sarebbe forse utile che un allegato al bilancio mostrasse quali sono, dove vanno, a che scopo d'insegnamento si destinano i giovani che vanno all'estero? Mi pare che tutto questo varrà certo per persuadere la Camera non solo dell'utilità d'impiego di queste somme, ma, ove occorra, anche di un allargamento tutte le volte che noi vedremo i risultamenti abbastanza proficui della somma che noi avremo stanziata. È una proposta, ripeto, molto semplice, e spero che l'onorevole ministro non dissenterà meco dal doverla adottare.

PRESIDENTE. L'onorevole Gentinetta ha facoltà di parlare.

GENTINETTA. Non ho che poche parole da dire.

Io mi associo pienamente alle osservazioni esposte dagli onorevoli deputati che mi hanno preceduto, e debbo ringraziare il signor ministro per la dichiarazione da lui fatta e per avere negli anni scorsi dato un sussidio per una stazione di tori ad un comune del circondario al quale io appartengo. Per parte mia non posso che rivolgergli una preghiera, ed è che egli faccia in modo di continuare sempre questo sussidio a beneficio della razza bovina e dell'agricoltura, e specialmente per migliorarne la razza lattifera, procurando con premi l'acquisto di tori di bella razza. Inoltre raccomanderei di concedere annualmente, per mezzo dei comizi agrari, qualche sussidio del ministro di agricoltura e commercio per l'esposizione bovina, possibilmente annuale, circondariale, non provinciale, perchè provinciale sarebbe di troppo grave dispendio ai proprietari, mentre se fosse circondariale, e anche con premi per parte dei comizi, farebbe sommamente vantaggio e onore a questi agricoltori, e così ne verrebbe continuato l'impulso per acquistare queste bestie.

Ringrazio il signor ministro di quanto sarà per provvedere.

CHIAPPERO. L'onorevole Mussi si preoccupava testè della questione delle carni. Mi permetta la Camera che io la intrattenga per un momento di questioni di ossa, siccome quelle le quali sono di una grande importanza, indispensabili per la produzione delle carni, non solo, ma per la produzione del pane.

Nella grande circolazione naturale della materia io bene so che nulla si crea, che nulla si perde, ma nella circolazione della materia localmente ed attualmente vi hanno sostanze le quali pur troppo vanno sottratte momentaneamente alla circolazione utile per il paese, nel quale la circolazione si compie.

Le ossa animali sono ricercate con molta insistenza da coloro i quali conoscono quale ricchezza stia in questo prodotto animale. Gli Inglesi soprattutto, senza preoccuparsi quale sia la specie animale da cui le ossa possano pervenire, anche non schivando quelle che provengono dalla specie umana, le ricercano dappertutto per apportare alla loro agricoltura questo grande beneficio, e noi ce le lasciamo portar via.

Mi si dirà: volete voi fare un dazio protettore di esportazione alle ossa? Io certo sono per ogni maniera di libertà economica ed anche per quella che

lascia portar via i più necessari prodotti del nostro paese, ma solo allorchando i prodotti che si esportano possano nel nostro paese essere rimpiazzati colla produzione. Non è così delle ossa; noi non possiamo creare il fosfato calcareo che esse contengono; è ben vero che il fosfato calcico si trova disseminato dappertutto nel nostro suolo italiano, ma in piccola quantità, e di cui si va esaurendo continuamente, di guisa da compromettere la coltura soprattutto dei cereali, per la deficienza di fosfati. Sgraziatamente manchiamo di quei minerali ricchissimi di fosfati, quali sono le fosforiti, le epatiti e le cuproliti, di cui sono ricche talune provincie di Spagna ad esempio. Noi, per quanto almeno io mi sappia, non abbiamo finora trovato notevoli depositi naturali di questi minerali.

È quindi necessario che si pensi dal Ministero di agricoltura e commercio ad evitare possibilmente la esportazione delle ossa, delle quali una grande parte già, per un sentimento religioso nei popoli civili, si immagazzina entro pochi ettari di terreno nei cimiteri, ed un sentimento di rispetto ai padri nostrani non ci permette di portare la mano sopra quei depositi i quali solo potranno riuscire a beneficio dell'agricoltura dell'avvenire, ma non possono certamente servire alla attuale.

D'altra parte, preoccupazioni di pubblica igiene hanno fatto dimenticare talvolta gli interessi dell'agricoltura, ed ognuno sa come in non poche città, e talune molto popolate, dell'Italia nostra, si profondono spese ingentissime per condurre al mare le sostanze fecali fertilizzanti, in modo che queste sostanze serviranno solamente agli agricoltori delle future generazioni, quelle cioè le quali coltiveranno il suolo che ora è coperto dai mari. Vi è anche per queste ragioni una sottrazione continua e considerevole di questo principio fertilizzante. Le considerazioni della igiene per certo sono considerazioni di gran valore, ma è dovere di buoni cittadini il ricercare se non vi sia modo di conciliare le esigenze della igiene con quelle non meno rilevanti dell'agricoltura e dell'alimentazione. Pensare a tutto ciò che assicuri nel nostro paese i veri e vivi interessi dell'agricoltura, e fra le altre cose a non lasciare esportare le ossa, deve stare nelle legittime aspirazioni dell'amministrazione dell'agricoltura e commercio.

Mi si obietterà che, se la nostra agricoltura comprendesse tutta l'importanza, come ora si afferma, delle ossa, queste verrebbero nel nostro paese a tale un prezzo da non lasciare più convenienza all'esportazione. Se non che è pur forza convenire che presso di noi l'istruzione agraria non è per anco arrivata a tanto da diffondere nelle

classi agricole, nei piccoli agricoltori, la convinzione di questa grande importanza, in modo da darle tutto quel pregio che pur meriterebbe questa utilissima materia fertilizzante.

Egli è vero che già si sono stabiliti nel nostro paese alcuni laboratorii per la preparazione del fosfato acido di calcio, cioè per trasformare queste ossa in prodotti che siano meglio adatti ad essere prontamente assorbiti. Ma è deplorabile cosa che il ramo d'industria per la fabbricazione dei concimi non abbia per anco preso presso di noi tutto quello sviluppo che è nel desiderio dei veri amici della patria agricoltura.

Per queste considerazioni io vorrei domandare al ministro di agricoltura e commercio se per avventura non intenda, accogliendo favorevolmente alcuna fra le proposte, alcuni fra i desiderii che sono stati espressi nell'inchiesta industriale, non intenda di porre un dazio, qualunque sia, sopra l'esportazione delle ossa animali, dazio che conduca a diminuirne la dannosa esportazione.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Sarò breve il più che mi sarà possibile, ma non potrò essere brevissimo, dovendo rispondere a varie domande di quattro oratori.

All'onorevole Alli-Maccarani osserverò innanzitutto che l'esposizione delle sue idee, svolte del resto assai bene, non solo rientra nella discussione generale del bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio, come accennava l'onorevole presidente, ma direi quasi è una discussione generale sul bilancio del Ministero delle finanze.

ALLI-MACCARANI. Domando la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Egli ha esaminato l'incidenza del nostro sistema tributario per rispetto all'agricoltura, parlando dell'imposta di ricchezza mobile, della tassa di registro, di quella del macinato e d'una tassa che non esiste e neppure è proposta sul bestiame; egli ha parlato infine delle Banche agricole e degli istituti di credito che possono procurare all'agricoltura quei mezzi di cui altrimenti non potrebbe avere facilità e copia.

Per l'una e per l'altra parte dei suoi argomenti, io lo pregherei a farne soggetto di discussione quando la Camera si occuperà del bilancio delle finanze, oppure del disegno di legge sulla circolazione cartacea.

L'onorevole Torrigiani, il quale mi esprimeva il desiderio di avere quasi un rendiconto del modo con cui si eroga la somma portata in questo capitolo 6, o meglio, dell'utilità che se ne ricava, spero sarà appagato quando io gli abbia detto essere mio intendimento di fare un rendiconto, che chiamerei

pratico-amministrativo, sulle tracce di qualche altro Ministero, su tutti i servizi che dipendono dal Ministero di agricoltura e commercio, e di presentarlo al Parlamento perchè possa averne norma nelle sue deliberazioni. Del resto il Ministero somministrò alla Commissione notizie abbastanza particolareggiate sul proposito, le quali raccolse nell'allegato III della sua relazione.

All'onorevole Gentinetta dirò che lo ringrazio della gratitudine che ha espressa al Governo; benchè questo adempiendo al suo dovere, che è quello di concorrere con tutti i suoi mezzi a sviluppare l'industria e la ricchezza nazionale, non abbia diritto ad alcuna gratitudine.

In quanto all'esposizione bovina, da lui raccomandata, non potrei prendere veramente un impegno; imperocchè il Consiglio di agricoltura abbia quasi unanimemente riconosciuto che, anche allo scopo di migliorare le razze dei nostri animali, più del sistema delle esposizioni, giovi quello dei concorsi, nei quali appunto si mettono in paragone il podere, gli strumenti, le derrate e gli animali che servono al lavoro; e da questi concorsi, che l'anno prossimo si apriranno qua e là nelle varie parti d'Italia, si spera appunto di ottenere grandissimo vantaggio.

L'onorevole Chiappero ha trattato una questione di veramente grande importanza, per ciò che riguarda la nostra industria agricola. È antica la lamentanza che per la buona concimazione e per l'ingrasso dei nostri campi manchi sufficiente quantità di fosfato. La nostra è una terra vecchia che da molto tempo produce, è un po' sterile per vecchiezza; bisogna quindi ringiovanirla. E per questo rispetto dobbiamo rallegrarci grandemente dei prodigiosi progressi fatti dalla chimica in questi ultimi anni, perchè la chimica può darci così i migliori ammaestramenti che i migliori mezzi per rinforzare e rinvigorire la produttività dei nostri terreni.

Parecchi comizi agrari si sono occupati di questo ed hanno espresso dei desiderii. Io non porrò in dubbio, anzi riconosco che in generale, nella inchiesta industriale che girò tutta l'Italia, siasi espresso un desiderio, che non sarà protettivo, perchè a questa qualità di protettore nessuno in Italia vuole sottoscrivere, ma in fondo sarebbe d'impedimento alla libertà. La fortuna delle parole del resto ha fatto argomento di un libro di un illustre uomo in Italia; e se fosse ancora vivo egli avrebbe larga messe per farvi un'appendice.

La preoccupazione sul danno che si arreca in Italia con questa esportazione, perchè l'utile che si avrebbe dal convertire queste materie in ingrasso è grandemente maggiore di quello che si ricava col

prezzo della vendita della merce che si manda all'estero, può essere alquanto temperata dallo studio delle statistiche. Questo studio fa pensare che la quantità di ossa, che prima andava fuori d'Italia, la si doveva in gran parte all'ignoranza in cui la massa degli agricoltori italiani era sull'utilità di questa materia fertilizzante.

E chi richiamò pel primo l'attenzione del Ministero su questo argomento, attribuendo la grande quantità di ossa che si esportava all'ignoranza che c'era nel paese sulla loro utilità fu il comizio agrario di Firenze, il quale, devoto ai principii di libertà economica che sono gloriosa tradizione della Toscana, si dichiarò avverso alla proibizione o a dazi sull'esportazione, e raccomandò invece che il Governo avesse cura di diffondere opportune istruzioni sulle utilità agrarie che possono ricavarsi dalle ossa degli animali.

In seguito a questo avvertimento, il Ministero incaricò una persona dottissima, un valente chimico, qual è il professore Pavesi, di fare una istruzione, non tanto scientifica quanto pratica ed accessibile alla massa dei nostri agricoltori.

MUSSI. Domando la parola.

MICHELINI. Chiedo di parlare. (*Oh! oh!*)

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Che questa cognizione siasi diffusa nel paese, e che delle ossa se ne impieghino di più che dianzi, ce lo mostrerebbe la statistica. Difatti, mentre nel 1868, nel 1869 e nel 1870 la quantità delle ossa che si esportava dall'Italia eccedeva i 5 milioni di chilogrammi all'anno, nel 1871 fu soltanto di 2 milioni di chilogrammi, e nel 1872 è stata di 3 milioni, superiore al 1871, ma certo inferiore di quasi due quinti alla media che si era verificata precedentemente.

Credo che questo sia un fatto che debba rassicurare l'onorevole Chiappero; e confido che la diffusione nel paese delle buone cognizioni agrarie farà ricercare tanto le ossa, che a nessuno converrà più di portarle all'estero.

Intorno al mettere un dazio di esportazione sulle ossa, dirò che, non solo sarebbe contrario ai principii di libertà economica che tutti professiamo, ma non sarebbe in facoltà del Parlamento il metterlo, e tanto meno del Ministero, perchè troveremo un ostacolo nell'articolo 9 del trattato di commercio che abbiamo coll'Austria.

E qui debbo avvertire che, mentre i sostenitori di un dazio di esportazione sulle ossa si appoggiavano soprattutto al preteso esempio di una simile disposizione vigente nell'impero austriaco, essi non erano ben fondati nella loro supposizione; perchè, mentre

è vero che in Austria esisteva una volta un diritto di 75 *kreutzer* per ogni quintale di ossa chesi esportava all'estero, avendo rinunciato a questo dazio per rispetto allo Zollverein, fin da quando lo Zollverein esisteva, in virtù del trattato che abbiamo coll'Austria, neppur essa riscuote dazio sulle ossa che, per avventura, dal suo territorio, sieno portate in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facoltà di parlare.

MUSSI. Io sono dolente d'importunare la Camera, ma essa mi concederà di aggiungere poche parole per appoggiare l'onorevole Chiappero.

Si mettono avanti dai nostri avversari i principii economici; ma questi, o si devono accettare nella loro interezza, o conviene far luogo ad un saggio e prudente criterio di eclettismo e di convenienza.

Se l'onorevole ministro afferma che vuol serbar fede alla dottrina della libertà di commercio, io mi dichiaro interamente d'accordo con lui; ma allora gli ricordo la proposta da me fatta per abolire il dazio di esportazione sul vino, che pure torna al produttore tanto incomodo, non tanto pel suo importo, quanto per le manipolazioni doganali che vanno a danno di un genere tanto prezioso quanto delicato e facile a deperimenti che possono essere fatalissimi. Allora, o signori, mi fu risposto che i principii tacciono là dove hanno la parola le dure necessità dello Stato. E sì che trattavasi di una imposta di lieve reddito, che colpiva un prodotto di utile esportazione, perchè non depauperante di sostanze produttive la nostra agricoltura. Ma il ministro allora tenne sodo, e volle conservare il balzello.

È strano, o signori, che mentre ormai gli esosi balzelli ci portano via tutta la carne, solo quando domandiamo che si serbino almeno le ossa (*Ilarità*), ci troviamo contrastati e combattuti dal principio della libertà di commercio, che soffre così profonde e terribili smentite pratiche.

Qui però non è possibile sfuggire al dilemma: o noi siamo partigiani convinti del libero scambio, e allora fa d'uopo abolire tutti i dazi d'esportazione; ma se noi dobbiamo sopportare anche oggi, in cui il grano costa circa 42 lire il quintale, un dazio d'importazione sui cereali esteri, se dobbiamo rassegnarci a vedere respinte le domande che le Camere di commercio presentano contro questo balzello, allora perchè ci opponete il principio dell'assoluta libertà di commercio, perchè non volete sostituirvi quello di un savio eclettismo, portandovi su quel terreno su cui noi vogliamo mettere la discussione?

Che se questo terreno di mutuo consenso accet-

tiamo, allora vuoi ragionare così: i prodotti che esportandosi importano in paese una massa di tesori metallici maggiore del danno che possono arrecare, debbono essere sgravati dal dazio, e i prodotti che esportati depauperano il paese d'una quantità di ricchezza molto maggiore di quella che importano in denaro debbono essere colpiti, e perciò sulle ossa è d'uopo imporre un piccolo diritto di esportazione.

È strano che dai banchi della sinistra debbasi venire a chiedere un tributo per vederlo rifiutare, mentre oramai tutto il regno vegetale, animale e minerale è percorso dalla fantasia dei ministri i quali oggi propongono un'imposta sulla cicoria per immaginarne forse domani una sulla benemerita malva. (*Ilarità*)

L'onorevole ministro afferma d'aver diramato istruzioni onde sia richiamata l'attenzione delle popolazioni agrarie sulla potenza concimante delle ossa. Ma in un paese dove l'analfabetismo è ancora così esteso, a che cosa possono giovare le vostre istruzioni? L'agricoltore colto non ne ha bisogno, è molto più istruito di quello che credete; ma il piccolo raccoglitore, la donniciuola del volgo non possono certo spendere tempo per studiare i vostri trattatelli, i quali d'altra parte per la poca diffusione non esercitano una rilevante efficacia, non spargendosi, come si dovrebbero, nei minori centri rurali.

Non deve qui tacersi che una delle eccezioni fatte a me ed all'onorevole Bertani quando per la prima volta abbiamo richiamata l'attenzione della Camera sull'argomento oggi in discussione, fu quella che, se si metteva un dazio di esportazione sulle ossa, queste sarebbero rimaste tutte in paese, e, siccome non sarebbero state utilizzate, si sarebbe sprecato e l'utile agrario e il modico prezzo ritratto dalle stesse.

Ma se questo argomento poteva avere un tempo qualche valore, oggi dovrebbe perderlo di fronte alle istruzioni che voi vi vantate di avere in argomento diffuse.

Oggi, più che tutti i vostri trattati, può giovare un lieve balzello sulle ossa per farle rimanere in paese.

Sono dolente che questi dettagli qualche volta possano annoiare la Camera, ma essi presentano un'importanza assoluta per l'incremento agrario e quindi è quasi un dovere per gli uni di sobbarcarsi alla noia di parlare e per gli altri a quella di udirli. (*Bene!*)

(*Vari deputati si levano per parlare.*)

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole

Michelini, ma non so se la discussione di questo capitolo debba assorbire tutta la seduta.

MICHELINI. Io ho udito con molta attenzione il dotto discorso dell'onorevole Chiappero. Il deputato di Barge si appalesa quel valente chimico che egli è. L'agricoltura non farà veri progressi, se non mercè le chimiche applicazioni, appunto come avviene nei paesi in cui essa maggiormente fiorisce. Approvo pertanto quanto egli dice riguardo ai vantaggi che verrebbero dall'adoperare le ossa degli animali come mezzo di fertilizzare la terra, e vivamente desidero che i suoi consigli siano seguiti.

Ma uscendo dal campo chimico-agrario ed entrando in quello dell'economia politica, il poco che so di questa scienza non mi permette di approvare la conclusione del suo discorso, doversi cioè porre un dazio di esportazione sulle ossa.

Cosa singolare! Tanto egli, quanto l'onorevole Mussi, che sostenne la sua proposta, confessano di essere amici di libertà; ma vogliono che sia proibita l'esportazione delle ossa, e delle altre merci, le quali giovano alla produzione interna.

Ma questa è appunto la ragione che hanno sempre addotto i protezionisti, nel novero dei quali pare che gli onorevoli preopinanti non vogliano essere posti.

Pur troppo io scorgo un vento retrogrado che soffia in economia politica; pur troppo io temo che faccia naufragio in Roma la maestosa nave che è stata costruita in Torino della libertà commerciale.

Un deputato. Eh l'ha già fatto!

MICHELINI. Non intieramente, ed al naufragio mi opporrò con tutte le mie forze.

A questo fine dirò a chi non lo sa, rammenterò a chi non lo ignora, che se al conte di Cavour si dà merito principale della libertà economica introdotta nella legislazione piemontese, non è men vero che egli fu sapientemente assecondato dal Parlamento.

Dotto economista, il conte di Cavour, era grande amico della libertà economica come di tutte le altre, e tutte cercò di attuare.

La sua politica può riassumersi nelle memorande parole che pronunciò in un celebre discorso fatto alla Camera nel 1861: « Noi vogliamo la *libertà economica*, disse egli; noi vogliamo la libertà amministrativa; noi vogliamo la piena ed assoluta libertà di coscienza; noi vogliamo tutte le libertà politiche compatibili coll'ordine pubblico. »

Bene si apponeva il grand'uomo di Stato parlando al plurale: era il fedele interprete dei sentimenti della grande maggioranza del Parlamento. E quanto alla libertà commerciale, è da avvertire che fu at-

tuata con molta facilità, perchè non vi si trovarono gli ostacoli che ne resero altrove difficile l'attuazione.

Il deputato di Abbiategrosso, per sostenere la proposta del dazio protettore sulle ossa, avvertiva, molte altre derrate, molte altre merci essere soggette a dazi, e doversi perciò o tutte esentare da dazio, o tutte assoggettarvisi.

In questo, mi perdoni, egli si sbaglia. Chi parteggia per la libertà, si sforza di rendere libero il commercio di tutte le merci, ma non tralascia di propugnare la libertà di questa o di quell'altra merce, perchè non può ottenerla per tutte. Nella stessa guisa il protezionista vorrebbe che tutte pagassero dazio, ma se non può ottenere tale intento, si contenta che lo paghino alcune.

Ora adunque si tratta delle ossa degli animali, e non deve esercitare influenza sulla decisione che la Camera sta per prendere l'essere o il non essere altre merci soggette a dazio.

Del resto, se i dritti di entrata e di uscita, considerati come mezzi di favorire questa o quell'altra produzione, sono irrevocabilmente condannati dall'economia politica, questa è costretta a tollerarli, quando sono necessari come imposte.

Tutte le imposte sono cattive, quindi bisogna procurare che siano le minori possibili, e la loro gravità non è per certo prova della civiltà europea; i dazi non sono un'imposta migliore o peggiore delle altre. Poca è la differenza tra i dazi, e la fondiaria, la tassa sulla ricchezza, le privative di sale e tabacco: tutte hanno i loro speciali inconvenienti, i quali per lo più si compensano.

Ma avvi questa notevole differenza tra i dazi che hanno per iscopo la protezione e quelli che hanno per iscopo di sovvenire ai bisogni dello Stato, che i protezionisti cercano di rendere i primi i più gravi che possono, perchè quanto più sono gravi, tanto più, secondo loro, avvi protezione dell'industria nazionale, di modo che talvolta la gravità dei dazi impedisce sia l'importazione, sia l'esportazione delle merci imposte, che è ciò che vogliono.

Per lo contrario, un Governo avveduto, il quale voglia dai dazi ricavare una rendita, bene si guarda dal porli troppo gravi, perchè non ignora che quanto più sono alti, tanto minore è la quantità della merce che entra od esce; non ignora che in cose di dogana due e due non fanno mai quattro, anzi per lo più non fanno nemmeno due.

Quanto al dazio di esportazione sulle ossa, coloro che, come i due preopinanti, lo propongono per favorire l'agricoltura, sono naturalmente disposti a porvelo pesantissimo, perchè quanto più è

pesante, tanto più l'agricoltura è favorita, come credono.

Coloro per lo contrario che si rassegnassero ad un dazio come imposta, lo vorrebbero leggero, acciò grande essendo la quantità delle ossa che lo pagherebbe, maggiore fosse la rendita finanziaria.

Io pertanto che non sarei lontano dal far buon viso ad un dazio sulle ossa, come imposta, lo respingo in modo assoluto come mezzo di protezione.

Se ora le ossa non pagano dazio di uscita, bene pagano le spese di trasporto, cui non pagherebbero gli agricoltori interni che volessero adoperarli a pro delle loro terre. Se non li adoperano è segno che non ne sentono il bisogno che ne hanno i consumatori esteri. Ora perchè volete privare i produttori delle ossa, cioè degli animali cui esse appartengono, del maggior prezzo che ricavano vendendole all'estero, di quello che ricaverebbero vendendole all'interno? È giusto questo? È conforme alla utilità del maggior numero?

Faccia l'agricoltura italiana quei progressi che accennava il deputato Chiappero, ed allora potrà tanto più sostenere la concorrenza coi consumatori esteri, in quanto che non dovrà, come questi ultimi, pagare le spese di trasporto, o tali spese saranno minori. Si è sempre visto in economia politica che la concorrenza, lungi dal nuocere alla produzione, la favorisce, perchè stimola i produttori e ne aguzza l'ingegno.

ALLI-MACCARANI. Io non ho la pretensione di dir bene, ma mi pare di aver detto qualche cosa che concernesse il ministro di agricoltura e commercio.

L'onorevole ministro ha risposto con un rinvio alla discussione dei bilanci venturi che vuol dire almeno a undici mesi, mentre io mi era tanto affaticato a provare che questa benedetta classe agraria ha bisogno di soccorso immediato. Se questo soccorso deve aspettarlo 11 mesi, è segno che si vuol andare alle calende greche. Io, invece delle calende greche, volevo rimanere al 12 dicembre 1873, pregando l'onorevole ministro a concedermi l'onore di ponderare di più su quanto io diceva e che non era mica fuori del suo Ministero.

Io ho parlato di istituti di credito fondiario, ma questi non ho mai saputo che appartengano nè al Ministero dell'interno, nè a quello delle finanze, nè a quello della guerra. Se non appartengono al Ministero di agricoltura e commercio, non saprei in quale categoria possano essere posti.

Ho parlato delle Banche agricole, ed anche queste mi si dice che appartengono al Ministero delle finanze. Io ho detto che le tasse aggravano l'agricoltura. So benissimo che le proposte delle

tasse non provengono dal ministero di agricoltura e commercio; ma allora cosa si intende per questo ministero, ha egli una posizione solo accademica, o è il protettore nato dell'agricoltura?

Nel primo caso io lo dovrei chiamare il ministro delle colonie agricole; ma, siccome si chiama il ministro di agricoltura e commercio, quando io dico: signori miei, quest'agricoltura soffre, e ci occorre questo e quest'altro, il ministro, me lo perdoni, deve rispondermi qualcosa; mi dica almeno perchè queste riforme non si possono fare; mi dica almeno che, per quanto le finanze lo permettano, farà quello che potrà.

Non basta che, come deputato, rappresentante non solo direttamente la nazione, ma indirettamente una piccola campagna, vada negli uffici a sbracciarmi: ho così poca autorità che la mia voce forse sarebbe ascoltata con benevolenza, perchè sono troppo benevoli i miei colleghi, ma non con efficacia; io mi trovo piccino; volevo appoggiarmi ad un colosso e per ingegno e per posizione, all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, perchè mi spalleggiasse un poco.

Il signor ministro di agricoltura e commercio è troppo benevolo perchè, quando uno chiede soccorso per una classe così importante che va a caporotto, non se ne dia pensiero.

Questi sono fatti: se non si provvede, si ridurrà la società a due sole classi, la grande possidenza ed il proletariato; quando si grida *libertà*, cosa si fa? Si mantiene tutto in mano agli strozzini e gli altri tutti o schiavi della gleba o delle piccole cambiali. (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. Fu presentato quest'ordine del giorno:

« I sottoscritti propongono che il Governo studi il modo di colpire le ossa di un diritto di esportazione. »

Firmati: Chiappero, Mussi, Guerrieri-Gonzaga, Fossa, Nicolai, Griffini, Umata, Ruggeri.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io non potrei prendere nè un largo impegno, nè un impegno assoluto. Ho già accennato una cosa che mi è forza ripetere: i trattati internazionali legano per tutto il tempo in cui sono stabiliti l'azione del Governo. L'articolo 9 del nostro trattato coll'Austria non comprende le ossa fra quelle merci sulle quali si possa porre un dazio d'esportazione. Poi trattati poi vigenti con tutti gli altri paesi, che ha stipulati l'Italia, vi è il patto che nessuna disposizione o convenzione favorevole possa essere con altri stabilita in un trattato, senza che profitti a quelli che hanno già coll'Italia un trattato precedente. Quindi io credo...

MUSSI. Domando la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO... che lo studio difficilmente possa approdare; ma poichè non vi è un impegno assoluto, ma vi è soltanto una raccomandazione di studiare se si possa mettere un tenue dazio d'esportazione sulle ossa, e avendo anche presenti le considerazioni che faceva molto spiritosamente l'onorevole Mussi pochi momenti fa, dichiaro che non dissentirei dall'accettare l'ordine del giorno proposto.

MUSSI. Siccome sono persuaso che non sia conveniente, nè possibile studiare qui adesso seduta stante un articolo di trattato di commercio, comprendo le giuste difficoltà fatte in argomento dall'onorevole ministro, e dacchè egli ha accettato di studiare la questione, tanto io che gli amici, i quali mi hanno onorato della loro firma nell'ordine del giorno, ci dichiariamo per ora soddisfatti.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno avrebbe questa forma:

« La Camera invita il Governo a studiare se vi sia modo di colpire le ossa di un lieve dazio d'esportazione. »

Mi pare che questa formola esprima il concetto del Ministero.

Una voce. Ma non fu ritirato quell'ordine del giorno?

MUSSI. No, no!

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha detto che accettava la dichiarazione del ministro, perchè questo ordine del giorno gli servisse d'eccitamento a studiare. (*Interruzioni*)

L'onorevole Mussi ha dichiarato che egli dava al suo ordine del giorno la stessa portata che attribuiva al medesimo l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, cioè d'invitare il Governo a studiare se vi possa essere modo di colpire le ossa con un dazio d'esportazione.

MUSSI. Precisamente.

PRESIDENTE. Ora dunque mi pare che la formola di questo concetto sarebbe quella che ho espresso. Onorevole Chiappero, aderisce?

CHIAPPERO. Aderisco.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro aderisce?

Voci. Ha già detto di sì.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'onorevole Michelini ha fatto delle considerazioni, da quell'antico e valente campione della libertà economica che egli è, molto gravi; e come nel Parlamento subalpino egli andava colle sue teorie in aiuto del conte di Cavour, che non aveva bisogno di aiuto, molto opportunamente è venuto qui in aiuto mio.

Più francamente accetterei l'ordine del giorno se vi fosse aggiunto: *e se convenga*.

MUSSI ed altri. No!

PRESIDENTE. Studiare se si possa?

(*Segni di assenso del ministro di agricoltura e commercio.*)

MUSSI. Io dichiaro francamente che noi ci accontentiamo dello studio. E allorquando ci si presenteranno delle difficoltà diplomatiche, crediamo che tornerà facile vincerle; a mia saputa, o signori, nessuna potenza ci farà la guerra per ciò e meno di tutte l'Austria che non compra le nostre ossa, asportate quasi tutte dall'Inghilterra; ma accettar non potremmo un ordine del giorno che, invece di sciogliere, avvilupperebbe la questione.

Per cui io, accettando l'ultima formola, stesa molto giudiziosamente dalla Presidenza, nettamente respingo le altre.

MICHELINI. Quando si tratta di studiare non mi oppongo. Io ho sempre desiderato la luce, quindi non mi sono mai opposto ai miei avversari che desiderano di esaminare.

Sono solamente coloro che fanno di essere dalla parte del torto che respingono il libero esame, che vogliono essere ciecamente obbediti. Costoro si dicono infallibili.

Quanto a me, che voglio il trionfo della verità qualunque sia, ammetto l'esame, ammetto la discussione; e se questa dimostrerà che io ho torto, mi rassegnerò.

Dunque si esami pure quali sarebbero gli effetti economici di un dazio sull'esportazione delle ossa, sia dal lato della protezione dell'agricoltura, sia da quello di un'entrata delle finanze. Io vi acconsento, e voterò io stesso l'ordine del giorno proposto, purchè non sia pregiudicata la questione nei principii dell'economia politica.

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, della economia politica ne ragioneremo quando verrà la questione speciale. (*Si ride*)

Rileggo l'ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a studiare se vi sia modo di colpire le ossa di un lieve dazio di esportazione, e passa all'ordine del giorno. »

Lo pongo ai voti.

(*Segue l'alzata.*)

Voci a destra. La controprova!

(Fatta prova e controprova, l'ordine del giorno è adottato.)

PRESIDENTE. Capitolo 6. *Agricoltura, colonie agricole, istruzione, esposizioni, esperienze e medaglie di onore*, lire 316,800.

(È approvato.)

Capitolo 7. *Razze equine.*

La parola spetta all'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. Tutto quello che è stato scritto e discusso intorno a questo grave argomento, giustifica, io spero, agli occhi dei miei colleghi le pochissime parole che io intendo pronunziare in questo momento. È grave il soggetto del capitolo 7 dal lato finanziario e dal lato economico.

Dal lato finanziario i miei onorevoli colleghi ricorderanno sicuramente quali e quante somme si sieno spese per le razze equine, pei depositi stalloni, ecc., cominciando dal tempo in cui l'amministrazione fu affidata al Ministero della guerra, e poi passò, nel 1864, al Ministero di agricoltura e commercio. Le questioni che si sono sollevate risalgono ad un principio sul quale credo che tutti siamo d'accordo, vale a dire alla ingerenza governativa che in fatto di cose economiche non dovrebbe mai verificarsi. Qui prego i miei colleghi di riflettere che non si tratta soltanto di una ingerenza governativa; è qualche cosa di molto più; è il Governo il quale prende nelle sue mani stesse tutto l'andamento di questo gravissimo affare. Quali ne sono i risultati?

Io non lo so, e devo dire che, avendo letto anche nella relazione dell'onorevole mio amico Villa-Pernice che si aspetta un quadro dei risultati di quest'amministrazione, questo quadro io non l'ho veduto, e credo che non sia stato pubblicato.

Ora, dall'allegato alla relazione di quest'anno, pel capitolo 7, io non posso desumere che siano molto lieti i risultati di quest'anno in quanto all'andamento dei depositi. Infatti voi vedrete che nel 1868, secondo l'allegato 4, dove è notato il numero delle *cavalle salite*, mentre quelle che pagavano di più, cioè 30 lire, erano 516, nel 1873 il numero è sceso a 176, e vi è una diminuzione di prezzo così forte che da 30 lire si discende a 10. Mentre nel 1868 le cavalle salite con lire 10 erano in numero di 4661, nel 1872 sono 6664.

È un sintomo questo abbastanza buono per dire che il progresso della produzione equina in Italia va aumentando e migliorando realmente?

Io debbo dichiarare che avendo letto nella relazione dell'onorevole Villa-Pernice che per qualche cavallo qualche premio si è ottenuto, a me, lo dico francamente, questo non fa gran senso. Io non parlo di alcuni tipi di cavalli, ma dico che bisogna pensare a migliorare le razze equine tanto per l'esercito quanto per l'agricoltura e il commercio. L'anno scorso io ho sentito a dire che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio pensò seriamente a questo gravissimo argomento delle razze

equine, intendendo di promuovere un'inchiesta in proposito. Io sentirò con piacere la conferma di questo dall'attuale ministro; ma intanto vorrei vedere se tutto quello che è stato l'anno scorso dichiarato nella relazione sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio ha prodotto qualche risulamento.

In quella relazione fu ricordato l'ordine del giorno della Camera 1867, in cui fu dichiarato che si dovevano abolire i depositi dei cavalli stalloni; io vorrei vedere se i risultati che sono passati sotto gli occhi dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio siano tali e tanti da doverci confortare nel proponimento di seguitare a tenere in bilancio le somme ragguardevoli che si spendono per quest'oggetto; giacchè, o signori, io ho quest'idea e, lo dichiaro francamente alla Camera, la credo meritevole di essere meditata.

Sull'industria equina noi possiamo studiare quanto si pratica in altri paesi. Passiamo le Alpi; vediamo un poco quello che si fa, per esempio, in Francia. È certo di molto interesse procurare di conoscere quello che dagli altri paesi si spende per quest'oggetto, con risultati che da molti sono criticati.

Ma quando vedo che bisognerebbe spendere somme ingentissime, se si volesse che fosse veramente il Governo, non solamente patrocinatore, ma attore di questa ingente produzione, e vediamo che il nostro Governo vi s'intromette con una spesa tutt'altro che forte, è necessità concludere che, seguendo questa via, si arriva, secondo me, a ritardare tutto quanto lo sviluppo dell'industria privata potrebbe ottenere.

Io quindi non posso a meno di richiamare seriamente l'attenzione dell'onorevole ministro su questa riflessione, come ho fatto tutte le volte che ho avuto l'onore di essere relatore di questo bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Sulis ha facoltà di parlare.

SULIS. Se non fosse altro, l'ora molto tarda mi persuade a non fare un discorso; mi contenterò dunque di poche e brevi osservazioni.

L'onorevole preopinante testè osservava che non trovava motivo a lodarsi dei prodotti economici ottenuti dall'istituzione delle stazioni e depositi equini favorita e sostenuta dal Governo. E dopo avere discorso su questo finiva con dire che ormai si doveva decidere o per la continuazione dell'istituzione governativa, o per l'abolizione della medesima. Da ultimo finiva con asserire che egli si pronuncierebbe piuttosto per l'abolizione che per la conservazione.

Ebbene, io non dissento da questa sua ultima

conclusione; ma, ritenendo ancora possibile che il ministro e la Camera giudichino utile cosa il mantenimento di questi depositi, io farò osservare alla Camera che in Sardegna abbiamo avuto due periodi riguardo a questi depositi governativi. Abbiamo avuto il periodo del Governo assoluto, durante il quale, in una tenuta demaniale detta Paulilatino si stabiliva stazione e deposito.

La prova andò a male, e non è a maravigliarsi che, in tempi in cui le cose si ordinavano non allo scopo di utilità generale, ma più spesso a favore d'individui intenti a lucri personali, ne andasse pure in malora l'utilità pubblica. E mi ricordo ancora che nel Parlamento subalpino anche io feci le mie meraviglie perchè si volesse continuare a Paulilatino questo deposito, quando le condizioni del terreno acquitrinoso di quel sito impedivano la prosperità della razza cavallina. Cadde quindi, e giustamente, l'istituzione falsata come era nell'origine sua e negli elementi medesimi della sua esistenza.

Adesso veniamo al secondo periodo di esperimento. In questo secondo periodo si stabilì il deposito nella città di Sassari. Quel municipio fece molte spese per avere questo deposito; il Governo gli prometteva molto favore, ma all'improvviso quel deposito fu annullato.

Io dunque, considerando che la Commissione osservava la necessità di fare seri studi su questa bisogna, in quanto che lo andare innanzi nei medesimi è voluto anche dalla requisizione obbligatoria dei cavalli per l'esercito, e d'altra parte vedendo dalla relazione della Commissione che esiste un Consiglio al quale sono affidati gli studi su questa materia, mi limito a pregare il signor ministro che voglia chiedere a questo Consiglio qualche avviso sulla convenienza o no di restituire all'isola di Sardegna il deposito dei cavalli.

Formulo questa preghiera, sempre subordinandola a quel tale dilemma posto innanzi dall'onorevole Torrigiani; e, se mai prevalesse l'avviso che l'educazione delle razze equine debba abbandonarsi all'industria privata, io non muoverò lagnò alcuno per il deposito di Sardegna; ma, se prevalesse nel Consiglio ministeriale l'altro avviso della utilità dei depositi governativi, allora vorrei sapere perchè nell'isola questo deposito ha cessato di esistere.

Da ultimo noterò che nei tempi passati, quando le armate francesi operavano il loro tentativo di acquisto dell'Algeria, quasi tutta la rimonta dei loro cavalli leggeri si faceva con cavalli sardi. Vi è dunque una radice di bontà in cotesta razza di cavalli, la quale mi pare che non dovrebbe essere trasandata

dal Governo, qualora esso voglia ancora ritenere l'indirizzo di questa produzione.

Dopo aver fatta questa mia preghiera, prima di tacermi, io farò ancora un'altra osservazione.

Nelle molte discussioni che si sono fatte in questa tornata varie domande si sono fatte all'onorevole ministro, e molte altre se ne faranno. Io rassomiglio il ministro d'agricoltura all'Adamo dell'Eden ministeriale: attorno a lui s'affollano buoi, cavalli ed altri animali moltissimi. (*ilarità*) Se egli saprà indirizzare questa sua supremazia al bene generale, avrà compiuto nobilmente la sua missione.

GRIFFINI. Anche in questo, come negli anni antecedenti, si è voluto rompere una lancia contro quei poveri sei depositi di cavalli stalloni, che ancora esistono in Italia. Mi sembra una malattia periodica, una febbre quartana, da cui sia presa la Camera. Ciò mi richiama le proteste che tutti gli anni si facevano in Francia contro lo smembramento della Polonia, e che ebbero quell'effetto che tutti conoscono.

Signori, io credo che la Camera, dopo le larghe discussioni che tutti noi ricordiamo, si sia espressa in modo così categorico da togliere ogni speranza che dietro brevi parole voglia oggi rivenire sopra la propria deliberazione, e votare oggi la soppressione dei depositi degli stalloni...

PRESIDENTE. Onorevole Griffini, non c'è alcuna proposta in questo senso.

GRIFFINI. C'è stato il discorso dell'onorevole Torrigiani.

PRESIDENTE. Ma non ha fatto alcuna proposta.

GRIFFINI. Io rispondo appunto alle parole dell'onorevole Torrigiani, e si persuada l'onorevole presidente che sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Non è per questo che io l'ho interrotto. Io desiderava soltanto farle conoscere che non c'è alcuna proposta sulla questione da lei accennata.

GRIFFINI. Lo so che non c'è alcuna proposta; ma, siccome si è parlato in un senso, credo che sia permesso ad altri deputati di parlare in senso contrario.

PRESIDENTE. Io non le tolgo la parola, ma è naturale che ella possa essere tanto più breve, in quanto che sa di non avere alcuna proposta a combattere.

GRIFFINI. L'assicuro che sarò brevissimo.

Io mi limito ad osservare che questa industria deve essere considerata con criteri diversi da quelli che guidare ci devono relativamente a tutte le altre. Anch'io sono per il principio della libertà di com-

mercio e delle industrie, al pari del mio onorevole amico il deputato Michelini; ma sono convinto che i depositi dei cavalli stalloni devono essere considerati come istituti sussidiari al Ministero della guerra. Noi dobbiamo pensare alla possibilità di un bisogno di requisire cavalli.

In questo caso, probabilmente, tutti i mercati esteri ci saranno chiusi, perchè la prima cosa che si farà, nel caso di una dichiarazione di guerra od anche di una semplice minaccia, sarà d'impedire l'esportazione dei cavalli.

Se torniamo agli stalloni privati che avevamo un tempo, e dei quali avvi ancora un rimasuglio in paese, siamo sicuri di avere soltanto dei ronzini; ed allora, domando io, quale effetto verrebbe ad avere quella legge che quasi con entusiasmo la Camera ha da poco tempo votato per assicurare la requisizione di cavalli?

Non preoccupiamoci della spesa che si sostiene: si tratta di una somma minima che non arriva a mezzo milione; e d'altronde le tasse di monta che si esigono salgono alla riflessibile cifra di 130,000 lire. Mi pare dunque che il peso dello Stato sia di così lieve importanza che non valga la pena di rinnovare una discussione in argomento.

Noi vediamo che gli stalloni privati vanno rapidamente diminuendo, e d'altra parte le cavalle salite a mezzo degli stalloni governativi crescono assai di numero. Alcuni anni sono erano solo 6000, attualmente sono 9000, mentre i proprietari, gli allevatori di cavalli spenderebbero, ricorrendo agli stalloni privati, molto meno di quanto spendono ricorrendo al Governo, il quale esige tasse abbastanza gravi di 10, di 20, di 30 lire, quando i privati si accontentano di qualche piccola misura di grano.

Ora, se i nostri allevatori ricorrono agli stalloni governativi, pagando queste tasse molto gravose, essi medesimi dimostrano l'utilità dell'industria che, in via affatto eccezionale, anche contro i principii di economia politica, lo riconosco, il Governo mantiene.

Per queste brevi considerazioni, io spero che l'onorevole Torrigiani non vorrà insistere nella sua proposta...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Non ci è proposta.

GRIFFINI. Ebbene, non vorrà insistere nella sua idea...

TORRIGIANI. Ah! ah!

GRIFFINI... e che la Camera passerà oltre.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io sono

lieto di poter rispondere all'onorevole Sulis, che me ne faceva domanda, che dell'argomento della Sardegna, per rispetto alle razze equine, il Ministero ed il Consiglio di agricoltura si sono occupati; e che si riconobbe essere molto inconveniente che nella stagione opportuna da Pisa si debba mandare i cavalli in Sardegna, e poi dalla Sardegna trasportarli indietro. Epperò in Sardegna, in un luogo conveniente, possibilmente nel capo settentrionale, sarà messa una succursale di deposito di stalloni.

L'onorevole Griffini ha già risposto all'onorevole Torrigiani; e mi giovo della risposta di questo alleato per non intrattenere di soverchio la Camera. Io vorrei solo che l'onorevole Torrigiani ricordasse che, quando il Governo ebbe da vendere un centinaio o due di cavalli stalloni, non solo non potè barattare le migliaia di lire colle centinaia, ma avvenne che quei proprietari che li acquistarono, non furono d'altro solleciti.

Quam Vencrem et cacci stimulos avertere amoris. (Risa)

Anche per l'ammaestramento che ne viene da questo fatto, penso non sia da fare a fidanza pel miglioramento delle razze equine, sulle cure e sull'interesse dei proprietari a mantenere cavalli stalloni.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta, si intenderà approvato il capitolo 7 in lire 728,800.

Capitolo 8. *Caccia e pesca*, lire 5500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

MUSSI. L'ora molto tarda m'induce ad essere più breve di quel che l'argomento richiederebbe.

Io prego l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio di ripresentare il disegno di legge relativo alla pesca che venne studiato dalla cessata Commissione parlamentare.

Non mi farò ad un'ora così avanzata ad esporvi i grandi interessi che sono congiunti alla piscicoltura nazionale ed alla grande pesca dei mari, come alla pesca dei fiumi e del corallo. Non vi ricorderò come il nostro paese produca circa 40 milioni di pesca marittima, 4 milioni di pesca d'acqua dolce e circa altri 4 di corallo; non vi dirò che esportiamo una piccola quantità di pesce e ne importiamo per 17 milioni; non aggiungerò che per molte delle nostre città il pesce è, dopo la carne, il tipo dell'alimentazione delle moltitudini; non tratterò tutte le questioni della pesca in quanto s'attengono agli interessi intimi di quest'industria; non v'accennerò neppure tutte le questioni che riguardano la produzione artificiale del pesce, il modo di disciplinare la pesca durante il fregolo onde impedire che

avvengano delle pescagioni, a tutto detrimento delle razze, con reti troppo minute e con sostanze nocive. Vi confesserò invece che questa legge presenta delle gravi difficoltà, perchè le leggi protettive limitatrici della individuale libertà sono sempre fieramente combattute e solo possono essere difese e giustificate da motivi di utilità pubblica. Aggiungerò che le quistioni della pesca presentano molte volte il conflitto di due interessi che si debbono equamente apprezzare, il che accresce di molto la difficoltà.

Valga un esempio a rischiarare la tesi.

L'agricoltore deve molte volte mettere degli argini per contenere ed usare delle acque per l'irrigazione; in questi casi la piscicoltura protesta, ma un interesse maggiore vi indurrà sempre a darle torto. Un altro caso: una manifattura potrebbe gettare lo scolo di sostanze venefiche in acqua, e l'industria non mancherebbe di produrre le sue ragioni, ma l'igiene, mettendosi a propugnare la causa della pesca, potrebbe assicurarle la vittoria.

Io tocco affatto di volo questi argomenti, ma un altro ordine di serie considerazioni, che pure non si sono mai abbastanza prese in esame, meritano la vostra attenzione.

L'interesse della piscicoltura è connesso direttamente con quello della conservazione del nostro paese. Ricordiamoci che gran parte delle pianure del Po si risolve in un paese strappato dalla sapienza dei nostri avi nelle epoche antistoriche all'infuriare delle fiumane.

La valle del Po rappresenta una gran conquista fatta dai nostri progenitori vincendo le correnti dei fiumi ed i miasmi delle paludi; fu quella una lotta gigante impegnata fra l'uomo e la natura ribelle che giacque vinta, benedicendo la gagliardia e la sapienza del suo avversario.

L'uomo, come sapete, potrebbe essere la provvidenza fisica del globo; colla intelligenza egli dovrebbe saper profittare di tutte le forze della natura; e dirigerle, contenerle, frenarle, creando fra esse un benefico equilibrio; ma questa provvidenza dell'uomo collettivo è sempre contrastata dall'avidità individuale che sperpera, guasta e compromette i più savi provvedimenti.

Quando infatti voi vedete un pescatore che per prendere due pesci si serve della dinamite, o un altro che per pigliare qualche anguilla mette un argine attraverso un fiume e fa involontariamente rallentare la corrente, determinando un sedimento o deposito che non sarà curato oggi, ma si farà più considerevole domani e potrà col tempo creare una causa funesta di inondazione, quando, dico, voi vedete di simili

fatti, voi capite subito come è vera quell'affermazione di un grande naturalista, che, cioè, in natura non vi sono nè forze grandi nè forze piccole, perchè tutte le forze piccole, moltiplicandosi e aggiungendosi le une alle altre, possono diventare gagliardissime e produrre i più terribili effetti, causando quegli spaventevoli disastri che a tempo potevansi prevenire, mentre, trascurati per lunga pezza, non lasciano luogo che ad uno sterile rimpianto.

Anche queste perturbazioni naturali permettono di schiarire con un esempio: un grande naturalista afferma che la indusre razza dei castori ha contribuito a cambiare l'aspetto fisico della California, perchè questi animalletti, fabbricando le loro città, che sono una meraviglia di sapienza istintiva, hanno corrose e guaste le rive di quei grandi fiumi.

Ora queste pregiudizievoli perturbazioni avvengono molte volte senza che noi ce ne accorgiamo, per causa della pesca barbarica, permettetemi la frase, che si fa nei nostri paesi, con reti ed ostacoli che possono, otturando le foci dei fiumi, deviare le acque, guastare e corrodere le rive, minacciare gli argini e preparare così gli elementi di futuri disastri.

Oggi la nostra pesca è disciplinata da disposizioni erodate in diverse epoche e spesso contraddittorie, le quali nel progetto di legge presentato dal ministro sono diligentemente scritte; a risparmio di tedio, io ne ometterò l'enumerazione.

Abbiamo qualche provvedimento contenuto in legge generale. Per esempio, il Codice penale punisce come furto l'esportazione di pesci dai luoghi chiusi; abbiamo anche qualche altra disposizione nella legge comunale e provinciale; ma queste non vengono sempre applicate, perchè ci troviamo sempre di fronte questa giurisprudenza multiforme, indeterminata, ondivaga che imbarazza la legge generale, ed i giudici chiamati ad applicarla son sempre incerti quali disposizioni debbono tenersi per imperanti o vogliono considerarsi per abrogate dalle posteriori. Per tutto ciò, nell'interesse di una industria che rappresenta un capitale considerevole, nell'interesse supremo, se mi si permette la frase, della conservazione fisica del nostro paese, è necessario ed urgente che una legge generale sulla pesca sia presentata e votata dal Parlamento.

Capisco che si dirà che queste leggi fanno perdere del tempo alle Camere, che i deputati dormono sui banchi quando si parla di foreste e di pesci. Io non lo credo.

Intanto un ministro, se con abile manovra non sapeva schermirsi dalla caduta di una quercia delle

Alpi o di un pino dell'Appennino correva pericolo di uscirne schiacciato; lo che prova che queste leggi interessano molto più di quello che a primo aspetto si crede.

Del resto, se il ministro crede la legge inoffensiva, io nutro lusinga che egli sarà il primo ad assecondare il mio desiderio. Scorrerà così per l'onorevole Finali un periodo di quiete nel quale, ritirato nella sua cabina, potrà fare tranquillamente la siesta.

Dunque io, anche sotto questo punto di vista, credo non turbare certamente le pacifiche acque in cui naviga il vascello ministeriale, pregando uno dei capitani a ripresentare il progetto di legge sulla pesca, almeno dopo le vacanze natalizie.

ERCOLE. Era mia intenzione di non fare un discorso sulla caccia, ma, dopo l'esempio dell'onorevole Mussi, mi limiterò a fare una preghiera all'onorevole ministro, ed è che voglia ripresentare la legge regolatrice sulla caccia.

La Camera non ignora che questa legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Salvagnoli, che mi duole di non vedere al suo posto, fu approvata da questa Camera in giugno del 1869, dopo lunga discussione seguita nei giorni 1, 2, 3 e 4 di quel mese, e che presentata in Senato rimase lettera morta.

La necessità di una legge uniforme sulla caccia per tutto il regno è ormai sentita da tutti; non vi è Consiglio di agricoltura, o comizio agrario, o Consigli provinciali che non trattino questa materia, ed ultimamente il congresso internazionale degli agricoltori e dei coltivatori delle foreste, tenuto in Vienna, se ne è occupato appositamente, ed ha risolto diverse questioni che ho viste in questi giorni pubblicate in un riputato giornale di Firenze ed in una lettera che il nostro onorevole collega Salvagnoli dirigeva all'egregio segretario generale del Ministero di agricoltura e commercio, cavaliere Morpurgo.

In sostanza tutti sanno che ogni provincia ha una legge speciale sulla caccia; le antiche provincie ne hanno non una, ma tre, una del 1836, l'altra del 1844 ed un'altra del 1853.

Queste leggi gradatamente furono estese alla Lombardia nel 1859, alle Marche ed all'Umbria nel 1860. Nel Parmense sono in vigore la sovrana risoluzione 23 aprile 1828 ed il decreto 4 agosto 1859; nel Modenese vi è la notificazione ministeriale 24 novembre 1814 oltre la circolare 1° marzo 1855. Nella Toscana è in vigore la notificazione della Regia Consulta ed il decreto sovrano 3 luglio 1856. Nel Napolitano e nella Sicilia la legge 18 ottobre 1819, oltre decreti prodittatoriali. Nella Venezia vi è la legge

austriaca. Insomma ogni provincia ha due o tre leggi sulla caccia; quindi i poveri giudici si trovano talvolta in grande imbarazzo nell'applicarle. Variando le leggi, variano pure le tasse, nè si può, a mio avviso, unificare la tassa sulla caccia senza unificare ad un tempo le altre disposizioni legislative sulla materia.

Conchiudo adunque facendo preghiera all'onorevole ministro di ripresentare una legge unica sulla caccia, e spero che l'onorevole Finali troverà modo di soddisfare questo bisogno urgentissimo; e soddisfacendo a questo bisogno, spero che terrà conto dei voti espressi dal Congresso internazionale di Vienna che ha trattata questa materia, dei comizi agrari e dei Consigli provinciali.

Anzi, su questo proposito, mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro un opuscolo che mi è venuto dalla posta, senza nome d'autore, e che tratta *Della caccia e del divieto, del Consiglio provinciale di Salerno*.

Ho dato una rapida scorsa a quest'opuscolo e mi pare che l'autore, chiunque egli sia, tratti con molta competenza quest'argomento.

Non ho altro da dire.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Risponderò brevissimamente ai due onorevoli preopinanti.

All'onorevole Mussi, che metteva innanzi le ragioni per le quali il ministro dovrebbe ripresentare il progetto di legge sulla pesca, ho la soddisfazione di dire che l'ho già presentato all'altro ramo del Parlamento tre giorni fa.

All'onorevole Ercole, che parlava della caccia, io debbo dichiarare che il ministro d'agricoltura e commercio crede opportuno di ripresentare il progetto; ma egli vuole trarre partito dalle discussioni e delle deliberazioni prese nella grande riunione internazionale che ebbe luogo nell'agosto scorso a Vienna sulla caccia; dove si stabilì per primo punto che bisognava impedire la caccia degli uccelli insettivori; questione abbastanza imbrogliata ed assunto difficile. Questi uccelli insettivori non hanno un segno al collo che li faccia distinguere, e poi tutti gli uccelli sono dal più al meno insettivori.

La questione si attiene in qualche modo ad interessi internazionali; e posso dire che coi rappresentanti di due paesi finitimi, dai quali ci dividono le montagne, sopra le quali succede il passaggio degli uccelli dall'Italia, e viceversa, si sta studiando di metterci d'accordo intorno ad un unico sistema regolatore della caccia.

Per queste ragioni io credo che la Camera riconoscerà che, malgrado il desiderio che il ministro ha di presentare questo progetto di legge, gli oc-

corre qualche tempo per compiere queste trattative e per finire gli studi.

PRESIDENTE. Capitolo 8.

ALLI-MACCARANI. Permetta. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Alli-Maccarani ha facoltà di parlare.

ALLI-MACCARANI. In quello che avevo da dire mi ha prevenuto in parte l'onorevole Ercole; però, mentre alcuni si sono occupati del così detto aristocratico cavallo e del democratico toro, io vorrei occuparmi un istante ancora del medio ceto degli animali, cioè della timida lepre, e della pernice delle rocciose pendici. (*ilarità*) Io non tengo molto a questa magnifica legge che il mio amico e collega l'onorevole Salvagnoli ha tante volte propugnato, ma che mai non è venuta ad effetto.

Io penso che delle leggi sulla caccia ce ne sieno abbastanza; la difficoltà è che tali leggi non vengono applicate; quando si applicasse la legge come l'abbiamo (parlo delle mie provincie), la tutela della caccia si avrebbe abbastanza. Il male è questo, che si verifica un'esitanza stragrande nell'autorità nel reprimere le contravvenzioni, e quindi avviene che si sperperano gli animali con danno dell'agricoltura e con frode verso l'erario. Gli ornitologi c'insegnano che è necessario mantenere alcune specie di animali, di quelli che io chiamerò medio ceto, affinché l'agricoltura non venga a mancare del beneficio che arrecano con togliere alcuni insetti. In secondo luogo col transigere verso i trasgressori si viene a questo che i cittadini più ossequiosi alla legge spendono nella licenza della caccia, e quando vanno a cacciare trovano che il terreno è già mietuto da quelli che non pagano niente e che vanno tutti i giorni a far preda, sia col fucile, sia colle reti o coi lacci; quindi, o togliere l'obbligo di riportare la licenza per il porto d'armi e per la caccia, o abrogare la legge che vieta la caccia in certe epoche e in certi luoghi, o altrimenti farla rispettare.

Io dunque non faccio altro che una raccomandazione; la stimo importante perchè vi sono legate delle occupazioni dilettevoli, e dei piccoli ma molteplici interessi oltre quello della produzione ed anche della finanza, inquantochè, quando si facesse rispettare la legge, le tasse sulla caccia renderebbero qualche cosa, mentre ora non rendono quasi niente.

Del resto, se l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio anche questa volta vorrà rinviarmi ad un altro Ministero, al Ministero dell'interno, io non ne sarò mortificato. Non pretendo che mi risponda come non mi ha risposto dianzi. Sono tranquillissimo del silenzio imperocchè, se dianzi nel mio discorso avessi espresso delle idee affatto strane, i

miei onorevoli colleghi me ne avrebbero avvertito; nessuno ha fatto questa avvertenza, cosicchè mi lusingo che le mie parole non fossero del tutto fuori di luogo. Se l'onorevole ministro ha fatto orecchi di mercante, vuol dire che aveva della mercanzia da vendere a prezzo non troppo commerciale; io ho fatto il mio dovere, il silenzio del ministro lo interpreto come una conferma che mi è avvenuto di toccare un tema interessante. Ho la convinzione di avere detto cose che riguardano doveri che incombono al ministro di agricoltura e commercio.

Non mi si è voluto rispondere per delle ragioni arcane; se non mi sono dette, le interpreterò, e mi basta.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Il secondo discorso dell'onorevole Maccarani mi fa nascere il dubbio che egli si sia reputato offeso del mio silenzio. Tutt'altro è stato il mio concetto. Io l'ho rimandato ad altra occasione, non perchè potessi in dubbio la gravità e la serietà delle osservazioni che egli faceva, ma perchè...

ALLI-MACCARANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma ora parliamo di caccia, onorevole Maccarani. (*Si ride*)

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO... ma perchè mi parevano tanto gravi, che si dovessero trattare, con quella profondità ed ampiezza che meritano, in un'occasione più favorevole che non lo sia la discussione di un capitolo del bilancio di agricoltura e commercio. E poichè ho eliminata dal mio contegno qualunque interpretazione che potesse recargli offesa, mi permetto di fare, anche rispetto alla caccia, quel rimando, che già l'onorevole preopinante presagiva. (*ilarità*)

ALLI-MACCARANI. Io non mi era niente affatto trovato mortificato del suo silenzio, e ringrazio l'onorevole ministro, che finalmente ha dichiarato che le mie osservazioni erano importanti e che in altra occasione potranno essere discusse maggiormente; ciò che mi riservo di fare alla più prossima occasione.

PRESIDENTE. Capitolo 8. Caccia e pesca, lire 5500. (È approvato.)

Capitolo 9. Bonifiche, irrigazioni e servizio idrografico, lire 25,000.

L'onorevole Dentice ha la parola.

DENTICE. Io mi permetto di fare una raccomandazione all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, di veder modo di mettersi d'accordo col suo collega il ministro delle finanze, affinché si pensi seriamente al mantenimento delle bonifiche fatte con colmate molto tempo fa intorno alla città di Brindisi.

La terra, coll'andar degli anni e colle piogge, pian piano viene portata al mare. Ora, tutti gli uomini competenti asseriscono che l'unico rimedio a questo inconveniente è la piantagione di alberi. Quello che sarebbe ancora meglio si è che il Governo volesse vendere ai proprietari limitrofi queste bonifiche a condizione di piantarvi alberi.

Io spero che l'onorevole ministro voglia prendere in seria considerazione queste mie osservazioni.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ringrazio l'onorevole Dentice di queste sue osservazioni; mi farò un dovere di partecipare al mio collega delle finanze ed a quello dei lavori pubblici il suo desiderio.

Soggiungerò che, per avvisare intorno agli inconvenienti ed ai bisogni cui egli accennava, dal Ministero di agricoltura e commercio un ispettore generale (d'ora innanzi superiore) è stato incaricato di andare appunto a Brindisi per fare le opportune verifiche.

DENTICE. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha date.

VILLA-PERNICE, relatore. Io faccio osservare all'onorevole Dentice che al ministro di agricoltura, industria e commercio non appartiene sulle bonifiche se non lo studio preventivo diretto a constatare a quali località e in qual modo si debba provvedere; ma i provvedimenti di fatto, tecnici, di esecuzione, relativi alle bonifiche, spettano non già al ministro delle finanze, ma a quello dei lavori pubblici. Quindi il ministro d'agricoltura e commercio dovrà concertarsi anche col ministro dei lavori pubblici. Naturalmente il ministro di finanze ci entra anche lui, perchè dà i danari; ma la competenza speciale sulle bonifiche è del ministro dei lavori pubblici, per la parte tecnica ed amministrativa.

Questa era l'unica osservazione che io dovevo fare.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 9. Bonifiche, irrigazioni e servizio idrografico, lire 25,000.

Industria e commercio. — Capitolo 10. Ufficio centrale dei saggi (Personale), lire 14,900.

Capitolo 11. Ufficio centrale dei saggi (Spese diverse), lire 6200.

Capitolo 12. Ufficio di saggio facoltativo dell'oro e argento (Spese fisse), lire 140,000.

Capitolo 13. Ufficio di saggio facoltativo dell'oro e argento (Spese diverse), lire 23,300.

Capitolo 14. Miniere e cave (Spese fisse), lire 121,500.

Capitolo 15. Miniere e cave (Spese diverse), lire 42,200.

Capitolo 16. Ispezioni alle società industriali ed agli istituti di credito, lire 33,300.

PRESIDENTE. L'onorevole Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. Non ho domandato la parola per entrare nella gravissima questione delle ispezioni alle società industriali ed agli istituti di credito; è una questione di cui noi parleremo quando si tratterà della legge sulla circolazione. Ho soltanto domandato la parola per adempiere ad un mio speciale dovere, e per cercar modo, se è possibile, di rendere un servizio specialmente alle provincie meridionali.

Il Consiglio provinciale di Benevento nella tornata del 5 settembre nominava una Commissione incaricata di far voti al Parlamento e al Governo del Re, onde si provvegga a togliere gli ostacoli che si oppongono all'istituzione del credito comunale e provinciale, affinchè si possa usare dell'aiuto dell'avvenire per l'esecuzione delle opere necessarie allo sviluppo della prosperità del paese senza la quale non solo manca l'incivilimento vero ed unico sostegno della libertà, ma ancora il peso delle imposte si rende insopportabile alle popolazioni, che al contrario, mercè un completo sistema di viabilità, sarebbero la sorgente vera della restaurazione delle nostre forze.

Ho voluto leggere questo voto del Consiglio provinciale di Benevento e per provare di quali civilissimi propositi è animato quel consesso, e per far comprendere l'importanza dell'argomento che io tratto, e lo tratterò in pochissime parole.

Dopo lo spettacolo che ci ha dato la Francia in questo ultimo periodo, nel quale abbiamo veduto quel nobilissimo paese escire dalla sventura in cui lo aveva immerso la guerra del 1870 e 1871, soltanto mercè le sue forze economiche, che durante l'impero avevano avuto una benefica e grande trasformazione, nessun uomo che ami veramente il benessere dei propri concittadini può rimanere indifferente a non provvedere affinchè le condizioni economiche della sua patria non siano migliorate. Infatti la Francia ha sofferto danni molto maggiori di quelli che aveva sofferti al tempo del primo impero, e non ha avuto tutte le ricchezze che le vittorie del primo impero le fruttarono; eppure ha pagati danni infinitamente superiori, e senza incontrare gli ostacoli che incontrarono al tempo della restaurazione il conte Corvetto ed il barone De Louis, ha potuto portare a due miliardi e 600 milioni la sua entrata erariale, quasi il triplo della cifra dell'attivo del 1816.

Questo stesso confronto che noi possiamo fare tra la Francia del primo impero e quella del secondo impero lo possiamo pur fare considerando le diverse contrade del nostro paese, cioè le contrade della valle del Po e quelle delle provincie meridionali.

Siamo soggetti, signori, alle stesse leggi, alle medesime norme amministrative, a pari metodi di riscossione e alle stesse imposte; ma queste si rendono molto più gravi nelle provincie meridionali che nelle settentrionali, appunto perchè ci resta molto meno dalla prelevazione dei nostri redditi che, a titolo di tassa, fa lo Stato.

Io credo adunque importante che si provveda prontamente in modo che le provincie meridionali possano avere i mezzi atti a sviluppare la propria prosperità.

L'anno scorso, nella discussione del bilancio di agricoltura e commercio, io ricordai che l'onorevole mio amico Devincenzi aveva pubblicato un libro che io desiderava fosse nelle mani di tutti, poichè dimostrava che la civiltà di un paese è in ragione diretta dei chilometri delle sue strade; e dimostrava pure che le migliori spese che si possono fare da un paese sono quelle fatte per aumentare la propria viabilità.

Però, lo stesso ministro Devincenzi ci provava che se le provincie meridionali avessero voluto uguagliare le condizioni di viabilità delle provincie settentrionali, avrebbero dovuto costruire 27 mila chilometri di strade, e che nelle condizioni finanziarie in cui si trovano, bisognava attendere un secolo e dieci anni per giungere a tal punto, quando ancora sarebbero mancati 50 chilometri a costruirsi.

Io non voglio entrare in questa questione, la quale propriamente riguarda il ministro dei lavori pubblici; ma io la ricordo soltanto per pregare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di cercare il modo, onde i comuni e le provincie abbiano l'aiuto del credito, per poter man mano eseguire le loro strade.

Non sembra credibile, signori, ma vi sono comuni i quali per eseguire le loro strade debbono spendere 30 o 40 mila lire ed hanno disponibili soltanto 140 lire all'anno. Il che vuol dire che è una illusione questa così detta promessa delle strade obbligatorie, e che esse non si potranno mai fare, finchè non si potrà stabilire un credito comunale e provinciale.

Io non domando alcuna concessione di credito comunale e provinciale per nessuno; io domando soltanto che sia tolto dal Codice di commercio l'ostacolo che si oppone alla costituzione del credito...

PRESIDENTE. Onorevole Nisco, favorisca di dirmi se parla sul capitolo 16 in discussione.

NISCO. È precisamente su questo capitolo che io parlo.

PRESIDENTE. Io certamente ho prestato attenzione alle sue parole, e veramente finqui non mi sembra che si riferiscano a questo capitolo.

NISCO. Ma, mi perdoni: l'onorevole presidente che lascia passare tanti discorsi, potrebbe anche lasciarne passare un mio brevissimo, che tratta del modo con cui rendere facile ai nostri comuni ed alle nostre provincie la costruzione delle loro strade.

PRESIDENTE. Onorevole Nisco, ora è in discussione il capitolo 16 « Ispezioni alle società industriali ed agli istituti di credito. » Ora io non posso far a meno che pregarla di parlare su questo argomento. Quando verrà in discussione il bilancio dei lavori pubblici, allora potrà trattare la questione su cui parla adesso.

NISCO. Scusi. Quando venne in discussione il bilancio dei lavori pubblici, l'onorevole ministro disse che la mia questione del credito comunale e provinciale riguardava il ministro di agricoltura e commercio. Ora io non trovo altro capitolo che questo su cui possa trattare siffatta questione.

PRESIDENTE. Onorevole Nisco, ella ben sa che quando si vuol trattare una questione, che non è compresa in nessun capitolo, si parla nella discussione generale. Perciò comprende bene che è mio dovere di non lasciare deviare gli oratori dall'argomento che è posto in discussione. Ora io le domando: intende ella parlare sul capitolo 16? Allora ha il diritto di parlare. Se no, la Camera stessa lo richiamerà all'argomento.

NISCO. Se la Camera non vuole che io parli, mi tacerò.

PRESIDENTE. Parli, ma sull'argomento in discussione.

Voci. Parli!

NISCO. Scusino, mi annoia grandemente il parlare, tuttavia parlerò. (*ilarità*)

Dunque io dirò brevemente che importa precipuamente alle provincie ed ai comuni del Mezzogiorno che sia tolto l'ostacolo che sta nell'articolo 135 del Codice di commercio per la costituzione del credito comunale e provinciale.

Mi basterebbe soltanto riferire ciò che scrisse l'illustre Frère Orban nella relazione fatta al re del Belgio per la costituzione del credito comunale e provinciale; ma non lo farò per non molestare nè la Camera nè l'onorevole presidente. (*ilarità*) Però è mio dovere dichiarare che, quando io ho presentato questo voto del Consiglio provinciale di Bene-

vento (di cui mi onoro di far parte), l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio lo hanno accolto con grande benevolenza; anzi debbo dire che l'onorevole presidente del Consiglio pregava il suo collega di agricoltura e commercio a studiare questo argomento; ed io ne ho avuta risposta soddisfacentissima. Però, siccome la promessa fattami di presentare all'approvazione del Parlamento il titolo VIII del Codice di commercio stralciato dal rimanente non è stata ancora mantenuta, e siccome quelle provincie hanno bisogno di compiere il loro sistema stradale, che senza il credito comunale e provinciale non possono compiere, io ho creduto mio debito di rivolgere una preghiera al ministro di agricoltura e commercio, affinchè abbia la cortesia di farmi sapere se intende e quando presentare alla Camera l'approvazione del titolo VIII del Codice di commercio stralciato dal rimanente.

Ora il mio discorso è finito. Se il signor ministro mi vuol dare una risposta, essa non potrà che soddisfare i comuni e la provincia che io rappresento, alla quale in ogni caso nessuno può negare il merito di avere per la povera mia persona portato innanzi a voi un voto che comprende il più effettivo bisogno delle amministrazioni locali.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Gli antecedenti cui accennava l'onorevole Nisco è inutile che io ripeta.

Ricordi la Camera che l'ostacolo cui si riferiva l'onorevole Nisco consiste in una disposizione dell'articolo 135 del vigente Codice di commercio, che vieta alle società di credito di emettere obbligazioni per una somma superiore al capitale versato. Questa condizione intralcia grandemente certe operazioni di credito che interessano specialmente le provincie ed i comuni e possono interessare anche le società ferroviarie, per le quali fu infatti sempre necessario, con leggi speciali, di derogare alle disposizioni del Codice. Ora nel progetto di nuovo Codice di commercio, per l'emissione delle obbligazioni delle società industriali e commerciali, si propone di togliere, in determinati casi, l'accennata condizione e limitazione.

L'onorevole Nisco domanda quando sarà presentato il titolo VIII del libro I del Codice di commercio.

Non posso rispondere che subordinatamente; perchè il vero padrone in questa materia è il ministro nelle cui attribuzioni sono le proposte relative ai Codici, cioè il ministro di grazia e giustizia, mentre io sono semplicemente associato a lui, trattandosi di regolare cose commerciali. L'onorevole

Nisco saprà, poichè sono documenti già pubblicati nella gazzetta ufficiale, che furono diramate circolari ai corpi giudiziari ed alle rappresentanze degli interessi commerciali per invitarli a dare il loro avviso intorno a questo argomento. Presso il Ministero d'agricoltura e commercio avvi il Consiglio superiore d'industria e commercio, che, per le persone che lo compongono, è il più competente a dare un autorevole avviso, nei rapporti economici e commerciali, intorno al nuovo Codice.

La dichiarazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio nella sua esposizione finanziaria di stralciare quel titolo dal Codice di commercio per farne argomento di una proposta legislativa a parte, deve dimostrare all'onorevole Nisco tutta la sollecitudine che ha il Governo in quest'argomento. Sarà presentato il progetto alla Camera quando si potrà dire che gli studi fatti sono veramente maturi; e per parte mia dichiaro che farò ogni opera la più diligente perchè la legislazione sulle società commerciali, che conterrà la disposizione dall'onorevole Nisco invocata, possa al più presto essere presentata al Parlamento.

NISCO. Io sono contento di sentire questa promessa dall'onorevole ministro, e qualora sarà necessario rinnovare questa questione nel modo che mi concede il regolamento, io la rinnoverò, e non mi dilungo ora per non contraddire all'osservazione che mi ha fatto l'onorevole presidente.

PRESIDENTE. La prego di credere che non l'ho fatta nel senso d'impedire che ella parlasse. Non ignora di certo che tutto il mio desiderio è sempre quello di compiacere ai miei colleghi, ma ho pure il dovere di raccomandare agli oratori di non uscire dall'argomento posto in discussione, ed in ciò io non sono guidato che dall'intimo convincimento di non fare altro che il mio dovere tanto verso di lei quanto di tutti i miei onorevoli colleghi.

NISCO. Io credo che non posso dare maggiore attestato di rispetto all'onorevole nostro presidente, che uniformandomi alla sua raccomandazione.

PRESIDENTE. La ringrazio: non lo dà a me, ma alla Camera ed a tutti i suoi colleghi.

Capitolo 16. Ispezioni alle società industriali ed agli istituti di credito, lire 33,300.

Capitolo 17. Privative industriali e diritti d'autore (Personale), lire 8500.

Capitolo 18. Privative industriali e diritti d'autore (Spese diverse), lire 9000.

Capitolo 19. Premi ed incitamenti all'industria ed al commercio, lire 68,700.

Capitolo 20. Pesi e misure (Spese fisse), lire 425,400.

Capitolo 21. Pesi e misure (Spese varie), lire 111,000.

Capitolo 22. Pesi e misure (Aggio di esazione), lire 50,000.

Capitolo 23. Pesi e misure (Restituzioni e rimborsi di diritti di verificaione), lire 70,000.

Insegnamento industriale e professionale. — Capitolo 24. Scuole ed istituti superiori, lire 236,200.

Ha la parola l'onorevole Maldini.

MALDINI. Avrei alcune domande da rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio. Sebbene io abbia quattro interrogazioni a fargli, però creda la Camera che mi sbrigherò sollecitamente.

Esiste in Venezia una scuola superiore di commercio alla quale contribuiscono: 1° lo Stato con la somma di 25,000 lire; 2° la provincia con la somma di 40,000 lire; 3° il comune con quella di 10,000, con l'alloggio per la scuola, le suppellettili, ecc.; 4° finalmente la Camera di commercio per la somma di lire 5000.

Ad onta che alla direzione di quella scuola vi sia un valente economista come è il nostro collega l'onorevole Ferrara, ad onta che nell'insegnamento vi siano illustri professori, ad onta che nel Consiglio direttivo della scuola vi siano eletti cittadini, ciò non pertanto la pubblica opinione ha mosso delle critiche sull'andamento economico ed amministrativo della scuola medesima.

Io non mi faccio giudice in questo momento della esattezza di codeste osservazioni, solo dirò che alcuni dei corpi morali, i quali contribuiscono al mantenimento di questa scuola, se ne sono ugualmente preoccupati.

Ricordo una deliberazione del Consiglio provinciale di Venezia nella tornata di agosto, ricordo pure una deliberazione della Camera di commercio nello stesso mese di agosto. Il fatto si è che il numero degli allievi va ogni anno diminuendo in quella scuola.

Ciò premesso, l'articolo secondo del regolamento organico di codesto istituto, così si esprime:

« La scuola, come fondata da tre corpi eletti, della provincia e città di Venezia è rappresentata, diretta ed amministrata dal Consiglio direttivo, ecc.; come pareggiata agli istituti tecnici superiori dello Stato, per effetto del decreto reale che approva lo statuto, è sottoposta alla sorveglianza del ministro di agricoltura, industria e commercio, giusta gli articoli 6, 10, 11 dello statuto medesimo. »

I due articoli 6 e 10 ora citati non riguardano le

mie interrogazioni, quindi mi astengo dal leggerli; l'articolo 11 dello statuto suona così:

« Il Governo deputerà alla visita della scuola le persone che crederà convenienti, e trasmetterà alla provincia, al comune, alla Camera di commercio ed al Consiglio direttivo copia della relazione dei deputati all'ispezione. »

Qui mi fermo, e faccio le tre mie prime interrogazioni, cioè:

1° Se l'onorevole ministro abbia preso informazione delle critiche che vennero mosse sull'andamento della scuola superiore di commercio;

2° Se abbia delegato nessuna persona alle visite che vengono stabilite dall'articolo 11 dello Statuto;

3° Se egli intenda presentare la relativa relazione ai corpi morali della provincia di Venezia, come viene prescritto nell'articolo 11 dello statuto organico.

Passo ora alla quarta domanda.

Nel 15 dicembre 1872 venne pure emanato un altro regio decreto concernente la scuola superiore medesima. L'articolo 5 di questo decreto è del seguente tenore:

« Il Governo presenterà al Parlamento nazionale la relazione annua che gli viene trasmessa dal Consiglio direttivo, in adempimento dell'articolo 12 dello statuto della scuola. »

Io domando quindi all'onorevole ministro del commercio se queste relazioni vengono trasmesse al Ministero del commercio dal Consiglio direttivo delle scuole, e se egli sia intenzionato di uniformarsi a quest'articolo 5, epperò di presentarci il più sollecitamente possibile questa relazione annua.

Trattandosi di relazioni concernenti un istituto, è certo che la relazione annua deve essere intesa per l'anno scolastico e non già per l'anno civile; perciò a quest'ora dovremmo avere la relazione dello scorso anno scolastico.

Non ho altro ad aggiungere, e credo che l'onorevole ministro avrà bene intese le varie mie interrogazioni.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Non è facile rispondere a queste quattro interrogazioni dell'onorevole Maldini, perchè, per rispondere completamente, bisognerebbe che fossero compiuti degli atti che sono in istruzione.

È proprio il caso di dire:

... *incedo per ignes*

Suppositos cineri doloso.

Tuttavia gli dirò che qualche reclamo intorno alla scuola superiore di Venezia si è ricevuto; che, nei primi giorni che arrivai al Ministero, credetti provvedere convenientemente alla vigilanza ed alla

direzione della scuola superiore di commercio in Venezia, mettendo nel Consiglio due persone, una delle quali competentissima per cognizioni relative all'insegnamento, e l'altra autorevolissima per la sua posizione personale, che è una delle più elevate che sia in Venezia.

Io ho cercato per tutti i mezzi che sono in potere del ministro di ricevere notizie veramente esatte e precise intorno alla condizione di quella scuola, poichè debbo dire che ci sono due correnti d'informazioni intorno alla medesima. Ma queste informazioni non le ho ancora ricevute. Ne era tanto sollecito, che in occasione che il mio collega ed amico, l'onorevole Morpurgo, andò recentemente nel Veneto, raccomandai caldamente anche a lui la cosa.

Quindi pregherei l'onorevole Maldini di credere che questo è argomento di cui mi occupo seriamente; che, se ci sarà qualche provvedimento da prendere, o qualche persona o morale o individualmente da chiamare all'osservanza dei propri doveri, lo farò. Per ora lo pregherei di contentarsi di queste mie dichiarazioni.

MALDINI. Ringrazio l'onorevole ministro di queste dichiarazioni che ha fatto e ne prendo atto; ma egli non mi ha risposto riguardo alla relazione annua da presentarsi al Parlamento.

L'articolo 5 del regio decreto in data 15 dicembre 1872, controfirmato *Castagnola*, dice: « Il Governo presenterà al Parlamento nazionale la relazione annua che gli viene trasmessa dal Consiglio direttivo in adempimento dell'articolo 12 dello statuto della scuola. »

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Mi permetterebbe d'interromperla?

MALDINI. Allora ho compreso abbastanza.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Rispondo dunque alla sua quarta interrogazione; affinché il Governo possa adempire a quest'obbligo, bisogna che altri lo adempia verso di lui.

MALDINI. Ho capito e basta.

PRESIDENTE. Capitolo 24. Scuole ed istituti superiori, lire 236,200.

Capitolo 25. Istituti tecnici di marina mercantile e scuole speciali, lire 1,523,558 61.

(*I deputati Torrigiani e Mezzanotte domandano di parlare*).

Onorevole Torrigiani intende parlare sul capitolo 24 o sul 25?

TORRIGIANI. Sul 25.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani!

TORRIGIANI. Io non intendo di muovere nessuna

delle questioni che ha indicate il mio collega, l'onorevole Villa-Pernice. È una domanda abbastanza importante che dirigo al ministro e mi limito solamente a questa.

Qualche mese fa furono aperti molti concorsi per molte cattedre ad istituti tecnici; questi concorsi si sono compiuti; molte Commissioni sono state elette, ed hanno sicuramente portato il loro giudizio sugli eleggibili.

Gl'istituti tecnici hanno aperto i loro corsi il 20 novembre, siamo a termine di dicembre, mi duole molto doverlo dire, e lo sa sicuramente anche l'onorevole ministro, le cattedre non sono state ancora coperte. È doloroso il vedere come un paio di mesi d'insegnamento si sieno perduti. Conosco molte delle cause che hanno dovuto determinare questo indugio, ma vorrei almeno che l'onorevole ministro mi dicesse che è un indugio il quale cesserà presto. Capisco che, siccome siamo alla vigilia di Natale, non ci sarà speranza di vederlo cessare nel dicembre, ma vorrei almeno che coi primi del mese di gennaio fossero completati i posti degli insegnanti, e che gli alunni degli istituti non mancassero più a lungo dell'insegnamento loro dovuto.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Poichè l'onorevole Torrigiani riconosce che questo ritardo ha legittime cause, o almeno cause che lo giustificano, non parlerò delle cause stesse; ma, per soddisfare al suo desiderio, mi è grato dichiarargli che molte delle nomine o delle partecipazioni sono già andate e che credo non passerà la metà del mese senza che tutte le nomine sieno partecipate agli interessati ed agli istituti cui riguardano; anzi, non solo al cominciare dell'anno 1874, ma nel corso di questo mese, tutti quanti i nuovi professori si troveranno al loro posto.

TORRIGIANI. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che mi ha favorito.

MEZZANOTTE. Mi limito ad una semplice interrogazione sull'istituto tecnico di Chieti.

È noto all'onorevole ministro come quell'istituto sia antico, e superi molti altri istituti per bontà d'insegnamento, per numero d'alunni, e sia davvero benemerito del paese. Esso fece domanda di venir dichiarato istituto governativo. Il ministro di agricoltura e commercio riconobbe che ne aveva il diritto, ma aggiunse che lo stato delle nostre finanze non permetteva di stanziare una somma per concorso nelle spese.

Allora il Consiglio provinciale con una patriottica deliberazione rinunziò al diritto del concorso, e provvide ai fondi necessari nel suo bilancio. Credeva così che ogni ostacolo fosse rimosso; ma sorse

un dubbio, se cioè potesse venir dichiarato governativo un istituto pel quale lo Stato non dovesse pagar somma alcuna. Per verità questo dubbio mi sembra poco fondato, ciò non di meno io vorrei domandare all'onorevole ministro :

Primo: se crede che l'istituto tecnico di Chieti abbia adempiuto a quanto prescrivono le leggi e decreti e regolamenti, e se perciò meriti il titolo di istituto governativo;

Secondo: se ha modo, senza aumentare il bilancio per provvedere ad un tenuissimo concorso, nel fine di soddisfare a questa voluta necessità di concorso nelle spese.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Prima di rispondere all'onorevole Mezzanotte, mi piace di riconoscere che l'istituto tecnico di Chieti, mantenuto finora a tutte spese della provincia, è veramente uno fra i più lodevoli e lodati del regno, vuoi per la qualità dei professori, vuoi per la disciplina, vuoi per il suo corredo scientifico.

ERCOLE. E quello d'Alessandria?

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Non l'ho messo innanzi a tutti, ho detto fra i primi.

La provincia di Chieti ha chiesto che questo sia dichiarato governativo; e ciò facendo ha ubbidito a un sentimento di cui, come rappresentante del Governo, mi compiaccio altamente.

Ma nell'insegnamento tecnico non avviene come nell'insegnamento classico, pel quale la legge consente che le scuole comunali e provinciali siano pareggiate alle governative. Nell'insegnamento tecnico questo pareggiamento non c'è, ed il carattere agli istituti, anche governativi, è dato da un decreto che li designa ciascun anno o non li designa a sede d'esami.

L'istituto di Chieti faceva domanda di essere dichiarato istituto governativo; per verità il Ministero aveva un po' di ripugnanza ad accordare ciò, perchè dare questo titolo ad un istituto che si mantiene interamente a spese della provincia, i cui professori sono nominati interamente dalla provincia, pareva una cosa, sotto qualche rispetto, non abbastanza pel Governo decorosa e conveniente.

Ma poichè l'articolo 286 della legge in data 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione, quando dice che il concorso del Governo nella spesa per il mantenimento degli istituti tecnici può andare fino alla metà, determina un *maximum* e non un *minimum*, io ho guardato se il mio bilancio mi permetteva di soddisfare a quel lodevole desiderio della provincia di Chieti ed al decoro di quest'istituto, che per le sue intrinseche qualità e per i frutti dati sin qui, merita ogni sorta di riguardi.

Ed esaminando il bilancio, ho trovato che c'è un piccolo fondo di 3000 lire che era designato per concorso ad un istituto provinciale che si chiude; quindi io sarò ben lieto di assegnare questa somma di 3000 lire per l'anno che va ad aprirsi, come concorso per l'istituto tecnico di Chieti, e così aver modo di concedergli l'invocato titolo d'istituto regio.

MEZZANOTTE. Ringrazio l'onorevole ministro, e prendo atto delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Capitolo 25. Istituti tecnici di marina mercantile e scuole speciali, lire 1,523,558 61.

Capitolo 26. Scuole d'arti e mestieri, lire 76,120.

Capitolo 27. Insegnamento industriale e professionale (Spese varie), lire 112,000.

Capitolo 28. Insegnamento industriale e professionale (Propine d'esami), lire 46,000.

Statistica. — Capitolo 29. Statistica, lire 72,360.

La parola spetta all'onorevole Mussi.

MUSSI. Io farei osservare che la questione è forse un po' seria e sarebbe meglio rimandarla a domani.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Se la Camera crede si rinvierà a domani la continuazione di questo bilancio.

Avverto la Camera che domani alle 11 tutti gli uffici sono convocati, e alle 2 seduta pubblica.

Ordine del giorno, seguito di questo bilancio.

Dopo la votazione per alzata e seduta del medesimo bilancio, si passerà alla votazione per squittinio segreto dei due bilanci del Ministero d'agricoltura e commercio e della marina, e poi si deve procedere alla nomina dei commissari di diverse Commissioni.

Nomina di due commissari di vigilanza sull'amministrazione della Cassa militare.

Nomina di tre commissari di vigilanza sulla cassa dei depositi e prestiti.

Nomina di due commissari di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

L'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio ha la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Per incarico del mio collega il ministro delle finanze debbo pregare la Camera d'invertire gli ultimi due progetti posti all'ordine del giorno; vale a dire che la discussione del bilancio del Ministero della guerra sia posta in precedenza alla discussione del progetto di legge per l'abolizione della tassa del palatico nella provincia di Mantova.

GHINOSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ghinosi ha la parola.

GHINOSI. Mi dispiace assai che in questa Camera si ripeta il fatto, un po' scandaloso, di alterare

ogni 24 ore il fissato ordine del giorno, e si ripeta per diretta domanda dei signori ministri.

L'altro giorno io chiesi all'onorevole ministro delle finanze se intendeva o no di lasciare a suo posto il progetto di legge di mia iniziativa per l'abolizione della tassa di *palatico*. L'onorevole Minghetti rispose di sì. Oggi invece egli incarica il suo collega ministro dell'agricoltura e commercio, di invitare la Camera a voler alterare il proprio ordine del giorno.

Ciò non è serio.

Io, per deferenza personale al ministro dell'agricoltura e commercio, il quale parla ora in nome e per incarico del suo collega delle finanze, e chiede cosa che direttamente non lo riguarda, acconsento alla sua domanda, ma per l'ultima volta.

Non posso però a meno di pregarlo a voler far conoscere al suo collega, come alla prova si trovi assai più riserve di modi e rispetto alle convenienze sopra questi banchi (*Additando quelli di sinistra*) che non sul banco dei ministri. (Benissimo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Ghinosi, ella intanto aderisce che il progetto di legge per l'abolizione della

tassa di palatico venga posto dopo il bilancio della guerra?

GHINOSI. Sì.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno di domani rimane fissato come ho detto prima.

La seduta è levata alle ore 6 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1874 del Ministero di agricoltura e commercio;

2° votazione per scrutinio segreto sopra i progetti di legge relativi ai bilanci 1874 dei Ministeri della marina e di agricoltura e commercio e per la nomina dei commissari di vigilanza sulle amministrazioni della Cassa militare, dei depositi e prestiti e del Fondo per il culto;

3° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1874 del Ministero della guerra;

4° Discussione del progetto di legge per l'abolizione della tassa del palatico nella provincia di Mantova.